OFFERTA LIBERA

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO • • N° 188 FEBBRAIO-MARZO 2017 •

“ Hai dei figli o li vorrai ? ”

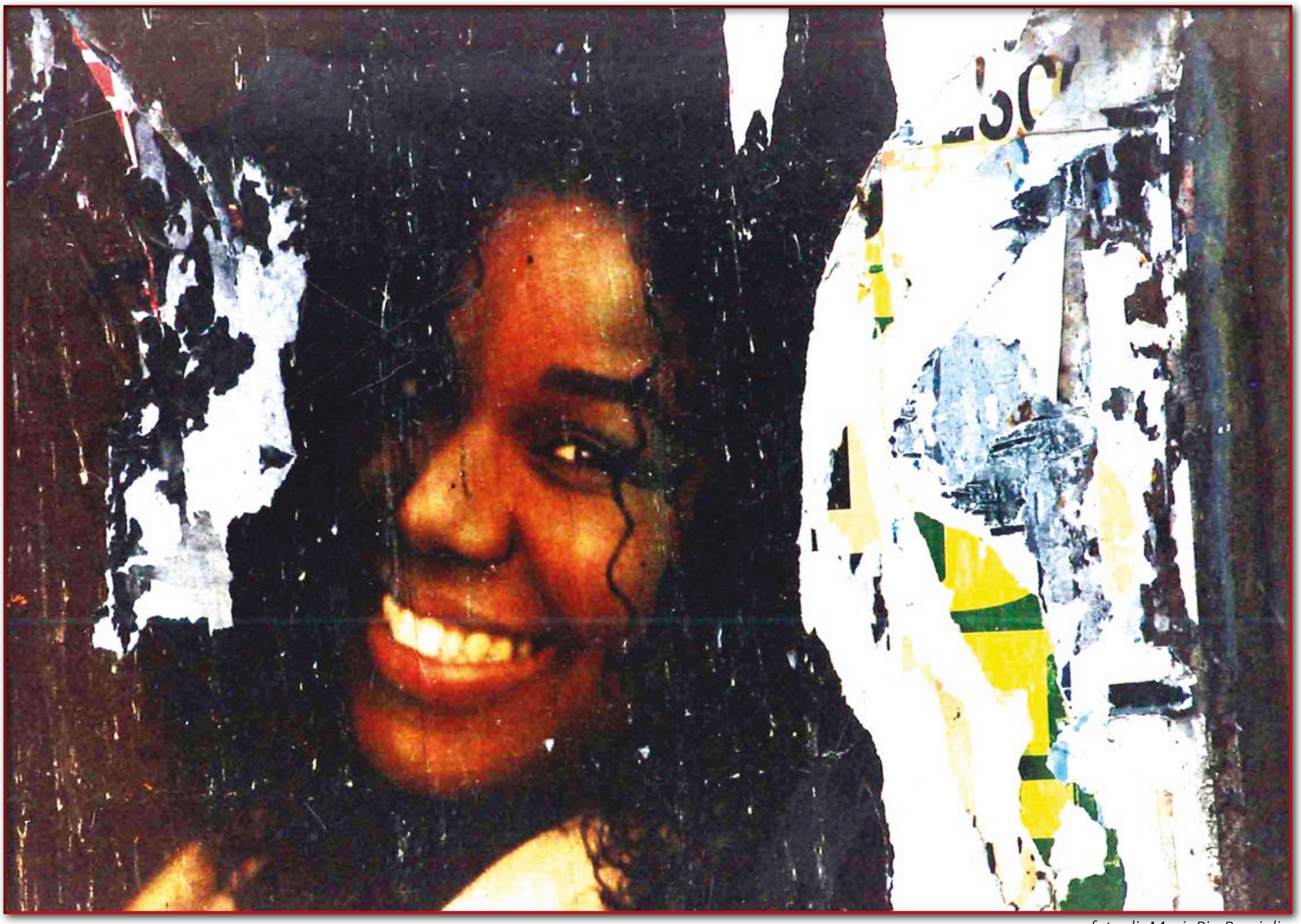


foto di: MariaPia Passigli

Italia, anno 2017. Il tasso di inattività delle donne resta spaventoso. Quasi la metà, con percentuali molto più alte al Sud. Il motivo?
La difficoltà di conciliare tempi di vita e lavoro in un Paese dove mancano asili nido e welfare e il lavoro di cura e della casa è affidato - *per ragioni culturali e sociologiche* - solo alle donne.
E poi guadagniamo meno, tanto di meno dei nostri colleghi uomini. Abbiamo spesso dei contratti precari, o lavoriamo ufficialmente part-time e arrotondiamo con straordinari...quotidiani.
Siamo le più precarie e le più ricattate. Ai colloqui la frase “hai dei figli o li vorrai?” precede lo sguardo veloce al curriculum e vale più di tutte le competenze acquisite in anni e anni di studio e formazione.

SE LE NOSTRE VITE VALGONO MENO, NOI CI FERMIAMO E NON PRODUCIAMO.

Per un giorno intero, l’ #8marzo 2017. In oltre 22 paesi, per 24 ore.

Tremate, tremate, un movimento internazionale di donne e femminista è iniziato. E vi travolgerà!

NON UNA DI MENO

INSERTO: RIFUGIATI A FIRENZE



*Ogni diffusore di FUORI BINARIO deve avere ben visibile il cartellino dell’ **AUTORIZZAZIONE** come QUELLO QUI ACCANTO - IL GIORNALE **HA IL COSTO, PER IL DIFFUSORE, DI 0.90 CENTESIMI** - con questi contribuisce alle spese di stampa e redazione.Viene venduto **A OFFERTA LIBERA** che (oltre il costo) è il guadagno del diffusore. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.*

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora

per non perdersi

CENTRI ASCOLTO

CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11. Firenze

CENTRO ASCOLTO
CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole Tel. 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o
Circolo arci IL Progresso Via V. Emanuele 135,
giovedì ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S.Lorenzo - Tel. 291516.

CENTRO ASCOLTO
CARITAS_Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISJF: Stazione S.
Maria Novella, binario 1 Tel. 055294635 - ore 10 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 603340 - Mar. ore 10 -12.

TELEFONO MONDO:
Informazioni immigrati,
da Lun a Ven 15- 18 allo 055-2344766.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30.
Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./ fax 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci 3. C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via L. Giordano, N4 Firenze, sportello casa Martedì dalle 16 alle 19

SPAZIO INTERMEDIO:
per persone che si prostituiscono e donne in difficoltà.
Via dell'Agnolo, 5.
tel 055 284823 orari
martedì 13.30-16.00;
giovedì 14.30-17.00

CENAC: Centro di ascolto di Coverciano:
Via E. Rubieri 5r Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE
CONSULTORIO FAMILIARE:
Via Villani 21a
Tel. 055/2298922.

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere,Via del Leone, 35
Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627 fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 30 Tel. 055 2646182
(informazioni: CARITAS Tel. 055 463891)

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30 - 25 posti pronta accoglienza.

CASA ACCOGLIENZA
"IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. o55 30609270 fax055 30609251
(riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19
Tel. 055 2320441

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 -
Tel. 055 280052.

COMUNITÁ EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 055 768718.

C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2
(Centro Accoglienza Tossicodipendenti senzatetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

ASSOCIAZIONE PRONTO DIMMI - VIA DEL PESCIOLINO 11/M FI BUS 35 - 56 Tel 055 316925

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri parrocchia di Brozzi.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel.055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 Tel. 055 222455 - donne extracomunitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 - Tel.055 280052.

CENTRO AIUTO VITA:
Ragazze madri in difficoltà
- Chiesa di S.Lorenzo
- Tel.055 291516.

MENSE - VITTO

CENE PER STRADA - Dove:
Stazione di CAMPO DI MARTE

- LUNEDÌ ore20.30
  Misericordia Lastra a Signa ore21.00 Ronda della Carità
- MARTEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- MERCOLEDÌ ore21.00
  Gruppo della Carità Campi
- GIOVEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- VENERDÌ ore21.00
  Parrocchia Prez.mo Sangue
- SABATO ore19.30
  Comunità di S. Egidio
- DOMENICA ore21.30
  Missionarie della Carità

Ogni mercoledì, 10-11.30, distribuzione cibo alla Stazione di S.M.Novella da parte degli Angeli della Città

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo,)
P.zza SS.
Annunziata - Tel. 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (solo pranzo + doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 34 - Tel. 280960.
Orario: 15 - 18. AMBULATORIO:
c/o Albergo Popolare
Via della Chiesa, 66 Ven. 8-10.

PRONTO SALUTE:
per informazioni sulle prestazioni erogate dalle UU.SS.LL.
fiorentine tel. 287272 o al 167- 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

VESTIARIO

Per il vestiario, ci sono tantissime parrocchie e l'elenco si trova alla pag www.caritasfirenze.it

CENTRO AIUTO FRATERNO:
centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione.
Pzz Santi Gervasio e Protasio, 8,
lu. - ve. ore 16-18,
chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

PARROCCHIA DI S.M.
AL PIGNONE:
V. della Fonderia 81
Tel 055 229188 ascolto,
Lunedì pomeriggio, Mart-Giov mattina;
vestiario e docce
Mercoledì mattina.

DEPOSITO BAGAGLI

CARITAS via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E,
Tel. 055 301052 tutti i giorni, orario consegna ritiro 9 - 11.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI:
Via Baracca 150/e tutti i giorni 9-12

PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE:
P.zza S. M. al Pignone, 1
mercoledì dalle 9
alle 11. Tel.055 225643.

CENTRO DIURNO LA FENICE:
Via del Leone, 35. Dal martedì e giovedì dalle 9.30 alle 12.30; sabato 9.30-11.30.

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI":
Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 - (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).

CENTRO LA PIRA: Tel.055 219749 (corsi di lingua italiana).

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

GLI ANELLI MANCANTI:
Via Palazzuolo, 8 Tel. 2399533.
Corso di lingua italiana per stranieri.

INFOSHOP

Il CENTRO JAVA si trova a Firenze via Pietrapiana angolo via Fiesolana, zona S.Croce
E' aperto dal lunedì al venerdì 15:00/19:00 e nelle notti tra venerdì/sabato e sabato/domenica dalle 02.00/06.00

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora

Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione ***"Periferie al Centro"***
DIRETTORE RESPONSABILE: ***Domenico Guarino***
CAPO REDATTORE: **Roberto Pelozzi**
COORDINAMENTO, RESPONSABILE EDITORIALE: **Mariapia Passigli**
GRAFICA E IMPAGINAZIONE: **Sondra Latini Rossella Giglietti**
VIGNETTE FRONTE PAGINA **Massimo De Micco**
REDAZIONE: **Gianna, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Clara, Franco, Sandra Abovic, Silvia Prelazzi, Enzo Casale, Donella.**
COLLABORATORI: **Mariella Castronovo, Raffaele, Nanu, Jon, Teodor, Stanislava, Stefano Galdiero, Dimitri Di Bella, Marcel, Cezar.**
STAMPA: **Rotostampa s.r.l. - Firenze**
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a:
Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1
- IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a:
Associazione
Periferie al Centro - Via del Leone 76,
- causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze
Tel/fax 055 2286348
Lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**.
email: r***edazione@fuoribinario.org***
sito: ***www.fuoribinario.org***
skype: ***redazione.fuoribinario***

LA BACHECA DI FUORI BINARIO

DEDICATA A Passpartout

SONO QUI DOPO 17 ANNI A RISCRIVERE ANCORA SU QUESTO GRANDE GIORNALE...

Voglio parlare di Guido (Passpartout)

Nonostante le varie segnalazioni ai carabinieri per dire che l'ultima volta che era stato visto si trovava in un pub a Fiesole, sono passati 9 mesi prima di ritrovare il suo corpo che si trovava in quella zona, esattamente nel parco dei frati dietro Piazza Mino da Fiesole, dalla fine di giugno 2015. A Pasqua, proprio i frati che stavano girando per il loro parco cercando delle piantine.... hanno trovato il corpo...
Comunque Guido grazie a Fuori Binario, che ha pagato il funerale, alla avvocatessa R.B. che ha contribuito per la sepoltura, ed al figlio Gioele che ha ora 17 anni e ha organizzato il funerale di suo padre in ogni dettaglio, invitando amici e parenti, ha così finalmente potuto ricevere una degna sepoltura, al cimitero di Trespiano.
Ringraziamo tutti gli Amici che insieme gli hanno dato l'ultimo saluto, finalmente ha trovato riposo dopo tanti tormenti.

Maria e Gioele

Il tormento purtroppo resta a noi verso i familiari di Guido che, non solo non hanno voluto partecipare materialmente al funerale, ma dal momento del suo ritrovo stanno avanzando una sorta di " battaglia legale" contro suo figlio Gioele perché non prenda la parte di eredità che gli spetta di diritto.

POVERACCIO POVERELLO

Poveraccio poverello
vai avanti col tuo cuor cervello
un pò grullo un pò guerriero
ma tu forte, ma tu vero
ne sarai per sempre fiero.
Non demordere e vedrai
Il tuo giusto compenso avrai.

Guido Scanu Passpartout

L'infinito orgoglio

Quell'infinito "orgoglio", che non ti ferma mai, per esso e per amore anche se sbiadisce, s'arriva ad uccidere, sempre per "orgoglio" dalla tenera età fino a raggiungere la massima, tutto questo è pazzia.
Sempre per lui, grandissimo, supremo, infinito, si ripresenta, puntuale sulla strada del tuo percorso, distraendoti per un attimo, ti fa cadere in qualche buca, nonostante tu sia su un qualsiasi mezzo, ti trovi coinvolto in un incidente!
Nonostante la consapevolezza dell'umiltà d'anch'essi, riaffiora quell'orgoglio che vince la sua parte dando libero sfogo alla suprema cattiveria, che circonda tutti noi!!!
Tenendo conto che, quello della semplice persona è per poter tenere la propria piccola o grande che sia, dignità, riparandosi le proprie ossa assieme al suo sudore "onesto" della strada, in tre o quattro mura e una piccola parte di tetto abbandonate a se stesse.
Eppure il magnifico signore potere non dà a lui possibilità di stare tranquillo lo costringe a scappare come se fosse uno scarafaggio!
Ferendoci a sangue sia dentro che fuori, scolpendo il dolore come se fosse una pietra, e poi chi sa cos'altro potrebbe fare!
Poi arriva quel vile denaro, oro o diamanti che siano, a cosa porteranno si sa. Decesso sicuro.
Ultimo bel rapporto fantastico stretto con esso che va a braccetto con la guerra, che distrugge tutto quello che trova. Il razzismo puro è quello di voler prendere ad ogni costo un pezzo di terra più fertile, fonte d'acqua più piena, o succo d'oro nero usando le religioni che sfruttano la parola Pace!
facendo sempre più morti, distruggendo tutto quello che ci circonda.
Dopo tutto, se abbassassimo la fiamma di questo malvagio "orgoglio" potremmo condividere tante cose assieme a chi sta peggio di te, basterebbe un piccolo gesto per ognuno di noi, si vivrebbe più serenamente tutti bene…

Guido Scanu Passepartout e Willy

IL LIBERO VOLO

Ogni essere umano ha due ali
e nessun essere del mondo
può ostacolarne
il suo libero
volo.
in ogni forma
e modo che sia:
ma in pace,
Libero volo....

Guido Scanu Passpartout



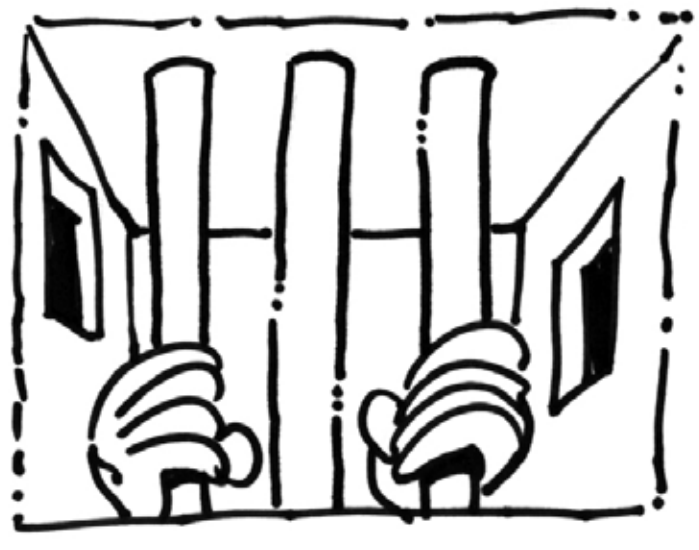
GRIDA E GODI

E le parole
che non potevano avere
avranno.
E lo scritto letto
che ti può dare,
ti darà.
E le pitture che hai sparso
non viste,
ora si vedranno.
E le note da te date
saranno ascoltate.
Allora grida l'amore
che ascolti
che hai, che dai.
E il rispetto che dai e vuoi,
che dovremmo avere
per poter godere
il sensibile mondo vita
insieme

Guido Scanu Passpartout

IL CARCERE COME LUOGO DI ESCLUSIONE E DI ANNULLAMENTO DELLA PERSONA: UNA CONVERSAZIONE CON CARMELO MUSUMECI

Written by Roberto Fantini



Fin dall'inizio della mia carcerazione (un quarto di secolo fa), ho cominciato a scrivere e non ho mai smesso. Per qualsiasi prigioniero la scrittura è un ponte fondamentale per collegarsi al mondo esterno, io quasi ogni giorno mandavo lettere e articoli a mezzo mondo per fare sentire la mia voce e sto continuando a farlo anche in regime di semilibertà. Carmelo Musumeci

Tutti i grandi saggi e maestri dell'umanità, dalle epoche più lontane ad oggi, sempre ci hanno spiegato e insegnato che non sarà mai possibile spegnere l'odio alimentando l'odio, mai estinguere la violenza praticando la violenza, mai estirpare la sofferenza generando sofferenza. Principio filosofico questo assai ben recepito dai Padri costituenti che, nell'affrontare la "questione giustizia", previdero chiaramente il **carattere rieducativo** delle pene. Il che dovrebbe comportare, nella realtà, che ogni sistema punitivo venga essere pensato, progettato, diretto ed attuato al fine di favorire al massimo un processo positivo di sviluppo della persona del reo, nella prospettiva di innescare un percorso maieutico volto a far emergere le sue migliori potenzialità, contenendo, arginando, eliminando progressivamente, altresì, tutte quelle inclinazioni di tipo distruttivo che lo hanno precedentemente condotto ad arrecare danni alla collettività. Tutto ciò, purtroppo, è ancora troppo spesso qualcosa di chimerico. Ancora oggi, le pene che si abbattono sul condannato sono pene che offendono, che feriscono, che seminano dolore e umiliazione, che gettano nella disperazione.Di questo abbiamo avuto la possibilità di parlare con una persona straordinaria che, nonostante le durezze di una lunga vita imprigionata, ha saputo trovare la via per compiere un bellissimo cammino di maturazione interiore.

Carmelo, tu, durante la tua lunga esperienza carceraria, hai saputo attuare un ammirevole percorso di autoformazione.
In un tuo recente articolo, però, dici che la cosa che più detesti è quando ti viene rivolta la seguente domanda: "Ma, allora, il carcere ti ha fatto bene?" Ci spieghi perché?

Quando mi fanno questa domanda sembra sottointeso che sono migliorato grazie al carcere, invece penso che sono riuscito a crescere interiormente ***nonostante*** *il carcere, perché questo è un luogo oscuro ai più, dove il concetto di espiazione diventa un concetto di dominio, di sopraffazione, per farti diventare più cattivo e più criminale. Diciamoci la verità, a molti politici non interessa assolutamente sconfiggere certi fenomeni criminali e devianti, hanno interesse che il carcere continui a essere solo una discarica sociale, per acquisire consensi sociali e voti elettorali.*

Ritengo che la tua notevole esperienza personale possa costituire una fonte preziosa di opportunità per ragionare con maggiore consapevolezza sulla complessità della natura umana, sui suoi limiti, ma anche sulle sue infinite risorse. Non credi?

Sono d'accordo anche perché, in particolar modo per i giovani, può essere utile conoscere il male, per evitarlo. E raccontare la mia esperienza negativa può essere da deterrente a molti ragazzi a rischio di devianza. Per alcuni anni ho fatto parte di un' iniziativa che portava intere scolaresche in carcere ad ascoltare le storie dei cattivi. Le modalità erano semplici: venivano intere classi di scuola superiore (a volte più di una classe) e ascoltavano tre storie di detenuti, partendo dalla loro situazione familiare, sociale e ambientale, di dove uno era nato e dove era maturato il reato. Credo che non sia facile per i detenuti raccontare il peggio della loro vita con onestà e obiettività, ma penso anche che sia un modo terapeutico per prendere le distanze dal proprio passato e riconciliarsi con se stessi. Penso che parlare a dei ragazzi, aiuti a formarsi una coscienza di sé e del significato del male fatto agli altri. E guardare gli sguardi e gli occhi innocenti dei ragazzi aiuta molto ciascuno di noi a capire quali siano state le ragioni dell'odio, della rabbia, della violenza dei nostri reati, più di tanti inutili anni di carcere senza fare nulla. Penso che non sia neppure facile per i ragazzi ascoltare dal vivo le nostre brutte storie, anziché sentirle solo alla televisione o leggerle sommariamente nei giornali. Credo che, in questo modo, percepiscano meglio che molte volte dietro certi reati non ci sono dei mostri, ma ci sono semplicemente delle persone umane che hanno sbagliato. Poi dalle nostre risposte alle loro domande scoprono anche che il carcere rappresenta spesso un inutile strumento d'ingiustizia, un luogo di esclusione e di annullamento della persona, dove nella maggioranza dei casi si vive una vita non degna di essere vissuta.

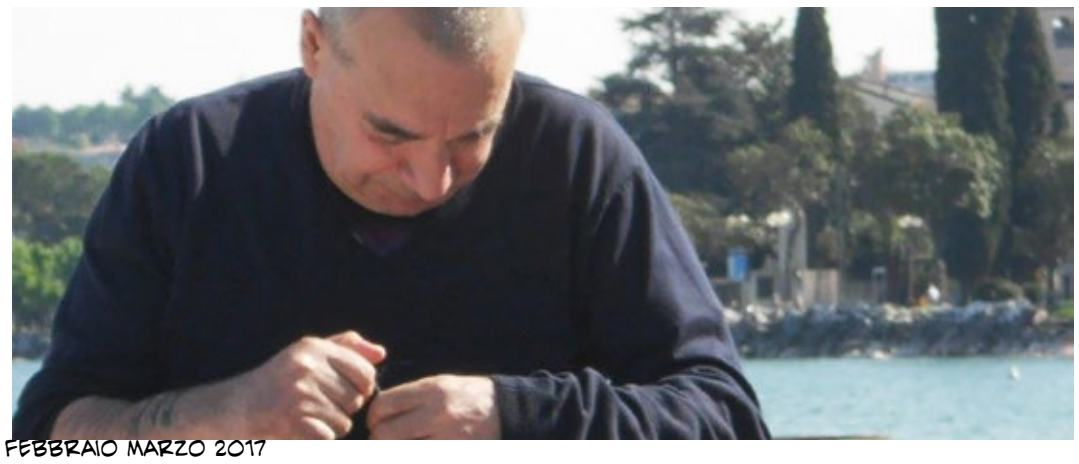
Sicuramente, i problemi da risolvere nel nostro universo carcerario sono molteplici e assai complessi. A tuo avviso, cosa andrebbe modificato in maniera assolutamente prioritaria e ineludibile? Le strutture? La formazione del personale penitenziario? Il sistema legislativo? Le strategie politiche?

Tutte queste cose insieme e molto ancora di più. Penso pure che il carcere che funziona sia quello che non costruiranno mai. Molti pensano che il carcere sia la medicina. Ciò non è vero, perché il carcere rappresenta piuttosto una malattia della società, la gabbia dell'odio e della rimozione sociale. In luoghi come questi non si migliora, ma si peggiora. Continuando a sentirci ripetere che siamo irrecuperabili, che siamo dei mostri, che siamo cattivi, alla fine ce ne convinciamo e cerchiamo di esserlo davvero. Nella maggioranza dei casi l'istituzione penitenziaria opera ai margini del diritto, in assenza di ogni controllo democratico, nell'arbitrio amministrativo e nell'indifferenza generale. Ma, forse, la cosa peggiore del carcere è che la tua vita dipende da altri che, continuamente, ti dicono cosa devi fare e quando e come devi farlo. Spesso questi "altri" sono peggiori di te e tu devi per forza sottostare ai loro capricci. Per questo motivo, dentro queste mura, è quasi impossibile conservare dignità e orgoglio. Il carcere è una fabbrica di stupidità. E non migliora certo l'uomo. Il più delle volte lo rende scemo.

Ti sembra che, nonostante i tanti gravi problemi irrisolti, in questi ultimi anni sia stato possibile registrare qualche segnale di progresso di una certa importanza?

Qualche segnale c'è stato, ma ancora troppo poco per salvare qualche vita umana ed ho notato che nell'anno appena passato i suicidi in carcere sono stati ancora molti.

***Carmelo Musumeci nasce il 27 luglio 1955 ad Aci Sant'Antonio, in provincia di Catania. Condannato all'ergastolo, è attualmente in regime di semilibertà presso il carcere di Perugia. Entrato con licenza elementare, mentre è all'Asinara, in regime di 41 bis, riprende gli studi da autodidatta, terminando le scuole superiori. Nel 2005 si laurea in Giurisprudenza con una tesi in Sociologia del diritto dal titolo *Vivere l'ergastolo*. Nel maggio 2011 si è laureato presso l'Università di Perugia, al Corso di Laurea specialistica in Diritto Penitenziario, con una tesi dal titolo *La pena di morte viva: ergastolo ostativo e profili di costituzionalità*. Il 16 giugno 2016 si è laureato in Filosofia, presso l'Università degli Studi di Padova, discutendo la tesi *Biografie devianti*. Nel 2007 ha conosciuto don Oreste Benzi e da allora condivide il progetto *Oltre le sbarre*, programma della Comunità Papa Giovanni XXIII.**
Da anni promuove una campagna contro il "fine pena mai", per l'abolizione dell'ergastolo.
***Chi volesse scrivere a Carmelo Musumeci può farlo al seguente indirizzo email:* zannablumusumeci@libero.it**
Per conoscere la ricchezza delle sue numerose pubblicazioni:
www.carmelomusumeci.com
Fonte: www.flipnews.org/component/k2/il-carcere-come-luogo-di-esclusione...



Report :

Incontro con l'assessora Funaro e il segretario Minicucci per i villaggi rom Poderaccio del 25 gennaio 2017 presso l' assossorato

Presenti Rufat Dzevat, Kjani Abaz e altri due giovani rom in rappresentanza dei villaggi, Sabrina Tosi Cambini, Manuela Giugni Cirri e Elisa Cesan in rappresentanza delle associazioni di riferimento
L' assessora ha esordito che da qui alla fine del suo mandati (fra due anni e mezzo circa) è difficile che si arriverà alla chiusura dei villaggi del Poderaccio.

L' assessorato non compendia un' altra strategia se non quella stessa esistente fin dalla realizzazione dei villaggi ossia l' assegnazione di alloggi erp alle famiglie ancora presenti al Poderaccio, secondo le regole vigenti.
Le viene fatto presente che esistono anche altre possibilità per le soluzioni abitative contenute nella legge regionale toscana , nella strategia nazionale e nella mozione da poco votata in consiglio regionale che potrebbero essere più attinenti alle esigenze e desideri di alcune famiglie e comunque attente a processi di interrelazione con il tessuto sociale.
Rufat Dzevat si rammarica che nei primi due anni di mandato non abbia accolto l' invito ad incontrare gli abitanti dei villaggi, cittadini italiani di terza e anche quarta generazione. Chiede di porre l' attenzione sulla moschea in quanto non è solo un luogo di culto ma è anche una realtà culturale e di incontro per gli abitanti dei villaggi, soprattutto per i giovani che la riconoscono come punto di riferimento per la loro crescita non solo spirituale ma anche "umana".
Chiede che una volta smantellato il villaggio, il comune possa offrire uno spazio adeguato per la moschea in quanto per l' attuale vi era stato uno specifico accordo e riconoscimento della stessa da parte del Comune di Firenze.
L' assessora non ritiene, in base alle norme vigenti, che il Comune debba intervenire in questo senso e non ha dato risposta chiara e definitiva in merito.
Sabrima Tosi Cambini suggerisce che, per andare incontro alle esigenze di molti rom e contemporaneamente mantenersi dentro le norme e normative, potrebbe facilmente essere trovato l' éscamotage del centro culturale rom, tra l' atro richiesto da numerosi rom anche giovani.
Kjani Abaz ricorda all' assessora le problematiche che vivono quotidianamente e ormai da anni gli abitanti dei villaggi: casette che crollano ormai marce, infiltrazioni d' acqua nelle casette, allagamenti negli spazi esterni, bollette di luce non congrue ai consumi dei moduli abitativi, presenza di topi e scarafaggi, rifiuti anche di grandi dimensioni abbandonati sulle scarpate dei villaggi, assenza di illuminazione all' esterno nei villaggi, assenza delle strisce pedonali in direzione uscita dalla città e in precedenza del sottopasso del ponte all' indiano.
Inoltre rileva che l' operato dei manutentori che operano all' interno dei villaggi non viene verificato e quando i lavori non vengono fatti in modo adeguato sono gli abitanti a farne le spese.
Aggiunge che nonostante le segnalazioni non sono mai stati presi provvedimenti verso chi scarica rifiuti, anche tossici, vicino ai villaggi.
E' stato ribadito all' assessora che le associazioni e gli abitanti del Poderaccio intendono collaborare insieme nel progetto di superamento dei villaggi rom.
Il segretario Minicucci dice che sia lui che l' assessora hanno presente le problematiche presentate. Entrambi ribadiscono che queste sono materie degli uffici tecnici competenti.

L' assessora ha detto che fisserà nuovamente presto l' incontro saltato l' 11 gennaio a Villa Vogel con tutti gli abitanti del Poderaccio, ma al momento non ha voluto dare una data.

* BREVI *



COME È DIFFICILE RIPERCORRERE MENTALMENTE...

La mia prima memoria è a tre anni. Giocavo passando sotto un letto antico e sopra c'era una donna morta, solo più in la seppi che era mia nonna: il letto era di ferro e di legno le parti di ferro erano verniciate, non ricordo di che colore. La rete era fatta di assi di legno, Il materasso con foglie di mais.
Tutte le materasse erano così ed il tessuto che le ricopriva era di canapa e c'erano delle aperture per far si che le donne potessero infilarci le mani dentro e vivacizzare le foglie di mais, che prurito, e che fatica facevano le donne per lavare il tessuto.
Al ruscello lavavano le lenzuola e le battevano con pietre sui massi per ammorbidirle, mettendole poi in recipienti di metallo sul fuoco aggiungendoci cenere e non so che altro.
Dopodiché venivano stese al sole sui rovi e sui massi accanto al ruscello. Quando erano asciutti arrivavano le donne li ponevano in cesti di vimini e li portavano in casa, trasportandoli sulla testa.
Profumavano perché per lavarli usavano del sapone fatto in casa con un alta percentuale di olio ormai non più commestibile.
Ricordo, solo una cosa; che prurito alla pelle dormire sui letti fatti così.
Tante cose ometterò perché scrivere tutti i particolari è molto difficile sapete, e molto lungo.

Enzo Casale (distribuisce fuoribinario zona coop via Gioberti)

Vaccinazione obbligatoria

La povertà come fattore di rischio per la salute

C'è da vaccinarsi contro una malattia, che abbassa di ben 2 anni l'aspettativa di vita, che ha un impatto sulla salute che non è molto diverso da quello del fumo, del diabete, dell'ipertensione o della sedentarietà, che ha tutti i titoli per essere inclusa fra i fattori di rischio su cui si concentrano le strategie globali e locali di salute pubblica.
Si sta parlando della **povertà**, diventata ora una malattia che accorcia la vita, un fattore di rischio per la salute, alla luce di un recente articolo apparso su Lancet: '*Socioeconomic status and the 25 × 25 risk factors as determinants of premature mortality: a multicohort study and meta-analysis of 1·7 million men and women*'. Un imponente studio finanziato dalla Commissione Europea cui hanno partecipato 31 ricercatori del progetto Lifepath, che ha confrontato l'aspettativa di vita fra persone appartenenti a diverse categorie socioeconomiche, correlando queste differenze con quelle dovute a sei noti fattori di rischio per la salute, quali abuso di alcol, sedentarietà, fumo di sigaretta, ipertensione, diabete e obesità. I ricercatori hanno raccolto e analizzato dati da 48 coorti indipendenti di Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Stati Uniti, Australia, Svizzera e Francia, per un totale di più di 1,7 milioni di partecipanti, seguiti per una media di tredici anni.

I poveri muoiono prima dei ricchi

Da questo studio emerge che un basso status socioeconomico (si è preso come indicatore l'ultimo lavoro svolto dai partecipanti) in particolare profili professionali non qualificati, con redditi bassi e scarso livello di istruzione, accorcia l'aspettativa di vita di un 1,5 anni alle donne e di 2,1 anni agli uomini e può essere letale quanto fumare, avere il diabete o condurre una vita sedentaria. Le sigarette conquistano il triste primato, mandando in fumo 4,8 anni di vita, seguite dal diabete con 3,9 anni di vita in meno e dalla sedentarietà con 2,4 anni di vita in meno. La povertà, fa più danni dell'abuso di alcool e dell'obesità che tolgono meno di un anno di vita e dell'ipertensione che toglie 1,6 anni di vita.

Vaccinazione di massa

C'è da far partire subito una vaccinazione di massa contro la povertà, partendo dai giovani, visti i dati impressionanti della disoccupazione giovanile in atto in Italia, grazie alla legge Fornero, a Renzi e compagni.
Favorire l'istruzione, il lavoro, l'accesso ai servizi sanitari di base (che sono un interminabile percorso ad ostacoli per i poveri) oltre a restituire dignità agli esclusi, potrebbe avere una ricaduta positiva anche in termini di salute, simile all'assistenza fornita a chi decide di smettere di fumare o le campagne per un'alimentazione più sana.

Povertà come fattore di rischio per la salute

Visto che i fattori socioeconomici sono modificabili con adeguati interventi politici e sociali, la povertà dovrebbe essere inclusa come fattore di rischio da combattere, al pari delle cattive abitudini, nell'ottica di una strategia di salute globale. Ma non compare nel piano per la salute " "25x25" lanciato dagli Stati membri dell'Oms nel 2011, e nel programma di monitoraggio del Global Burden of Disease (Gbd), il più approfondito monitoraggio della salute mondiale basato su 67 fattori di rischio in 21 regioni del mondo.

Ma le multinazionali e la finanza che ci guadagnano?

«Cambiare i fattori a monte - avvisano i ricercatori di questo progetto Lifepath-come le tasse imposte sul reddito, l'occupazione, l'educazione nella prima infanzia ha più probabilità di avere un impatto sulla salute rispetto a modificare i fattori a valle con interventi di sostegno a chi vuole smettere di fumare, per esempio, o con consigli sulla dieta. Puntare sui fattori a valle significa infatti favorire le persone più ricche, che possono più facilmente cambiare le loro abitudini».

Gianluca Garetti





Crimini Umanitari - Glifosate autorizzato anche in Italia per seccare i cereali prima del raccolto

"Agricoltura italiana sul Binario Morto... per Auschwitz "Dai campi dei sterminio allo sterminio dei campi !!

Anche in Italia qualche "criminale istituzionale" ha autorizzato (dal 2014) l'uso del Glifosate per disseccare il Grano e gli altri cereali prima della raccolta !!

E adesso è difficile trovare pure lo zolfo in polvere… prodotto naturale obbligatorio e prioritario, efficacissimo per la cura dell'Oidio di moltissime coltivazioni… perché... visto che è un prodotto d'uso comune e obbligatorio per legge?

di Giuseppe Altieri, Agroecologo

Un giorno per la Memoria: Italia sotto dittatura Pesticida
E' veramente incredibile… non si sa come sia possibile, proprio quando il disseccante Glifosate dichiarato cancerogeno dallo IARC (istituto di ricerca sul cancro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità), sta per essere bandito dal territorio Europeo, le multinazionali in Italia sono riuscite a farsi autorizzare (dal 2014) addirittura l'uso per seccare il grano prima della raccolta… pratica diffusissima in Nord America e Nord Europa.

Quando il Glifosate dovrebbe essere automaticamente vietato in quanto cancerogeno, sulla base del diritto Costituzionale, oltre ad essere "di fatto vietato" dalle norme sull'obbligo di agricoltura integrata in tutta Italia, attive dal 1 gennaio 2014 (D. lgsl. 150/2012), dal momento che diventa obbligatorio l'uso delle tecniche sostitutive del disseccanti totale, ovvero l'interramento delle erbe prima della semina o il loro taglio e interramento tra le coltivazioni arboree.

Ma quale funzionario impazzito del ministero della "malattia", (commistione interministeriale, Salute; Ambiente, Agricoltura) può aver permesso un tale scempio?
Tutto ciò poco dopo l'autorizzazione dello stesso prodotto chimico per seccare cereali, come orzo e altri (vedasi le autorizzazioni di alcuni prodotti commerciali a base di glifosate), che vengono dati agli animali i quali bio-accumulano nei prodotti zootecnici sempre più residui chimici .
Con tutte le conseguenze di avvelenamento della dieta italica, basata proprio sui Cereali (Pane, Pasta)…
Celiachie, tumori, sensibilità chimiche multiple, Linfomi e Leucemie, danni alle cellule riproduttive e conseguenze sui nascituri…

...cui si aggiungono i danni "autoimmunitari" per il fatto che il glifosate, essendo un aminoacido chimico sintetico e artificiale, si "incarna nelle proteine" del nostro corpo e di tutta la materia vivente, creando "caos Biologico" in enzimi e strutture funzionali di tutti gli organismi viventi.
Ciò è alla base delle cosiddette malattie autoimmuni, dal momento che il nostro sistema immunitario non ci riconosce più ed inizia ad autodistruggerci…
Diabete autoimmune, celiache, SLA, multiscelrosi, ecc… malattie sempre più diffuse, come le cosiddette intolleranze, allergie, celiache...
Ed oggi spesso non si trova più nemmeno lo zolfo in Polvere...
Da qualche anno, inoltre, si fa molta fatica a trovare anche lo zolfo in polvere, fungicida naturale da sempre utilizzato in agricoltura, prodotto naturale e curativo verso moltissime malattie delle piante, oltretutto elemento nutritivo fondamentale per le piante…
Viene un sospetto… non è che le multinazionali impongono dei Budget ai rivenditori di pesticidi Chimici?
Non è che si ricattano i venditori di prodotti fitosanitari, per non fargli vendere lo zolfo in polvere... ?
(es .."se vuoi il nostro diserbante, molto richiesto... devi venderci anche gli altri prodotti chimici, tossici e inutili"...
dal momento che lo Zolfo in polvere è il miglior intervento contro l'Oidio delle piante coltivate, detto Mal bianco).
Tra l'altro l'uso dello Zolfo in Polvere è obbligatorio e prioritario nella Produzione Integrata Obbligatoria, essendo prodotto biologico naturale e fertilizzante prezioso, efficacissimo e sufficiente a controllare l'Oidio dei cereali, della vite, dei frutteti, degli ortaggi, ecc…
Eppure ci sono molte ditte nazionali produttrici di zolfi in polvere, come mai c'è difficoltà a trovarli nei consorzi agrari?
Forse perché in tal modo… :
1. SI vendono sempre più pesticidi chimici tossici ed inutili, al posto di quelli naturali… nonostante questi siano sono obbligatori e prioritari
2. le piante si ammalano maggiormente di Oidio, e di altre problematiche connesse ai trattamenti chimici, spesso letali per insetti ed acari utili (ragnetto rosso e giallo delle viti, tripidi, ecc), rendendo necessari ulteriori trattamenti chimici.
3. le piante vengono predisposte agli attacchi di botrite (muffe), con conseguenti ulteriori trattamenti, pericolosissimi per la salute, in quanto sotto raccolta (es Vini, ortaggi e frutta)…
Le conseguenze di quest'azione illegittima sono gravissime:
- i danni alla produzione agricola aumentano, con i contadini mantenuti nell'ignoranza e costretti ad avvelenarsi ed avvelenarci
- la spesa sanitaria si impenna (oltre 100 miliardi di € all'anno a fronte di solo 1 miliardo di fatturato di Pesticidi Tossici ed Inutili in quanto sostituibili con tecniche biologiche (sovvenzionate dai fondi europei agroambientali che coprono tutti impancati ricavi e i maggiori costi, più un 30% per le azioni territoriali collettive)
- gli esseri umani non consumano più vini, ortaggi e altri prodotti avvelenati e i prezzi crollano… mentre i prezzi dei prodotti biologici si impennano, ad uso solo dei ricchi...
- l'economia nazionale crolla...

La legge viene violata in quanto
- le aziende percepiscono illegittimamente fondi europei agroambientali per un'agricoltura integrata falsificata, i cui disciplinari consentono uso di pesticidi superiore al normale uso convenzionale
- non si rispetta il diritto costituzionale alla salute e allo sfruttamento razionale dei suoli e dell'ambiente
- si sperperano soldi in assistenza tecnica e servizi fitosanitari in mano ad incapaci (che andrebbero aggiornati a dovere alle tecniche biologiche disponibili), invece di finanziare, come previsto dai PSR, l'assistenza tecnica indipendente, scelta dalle aziende agricole, finalizzata a sostituire le tecniche chimiche con quelle biologiche e sviluppare l'Agricoltura Biologica certificata

E' sperabile che si muova qualcuno?
Come nelle farmacie si devono trovar le medicine a minore controindicazione, è necessario che i consorzi agrari e i venditori di Pesticidi vendano in primis i mezzi tecnici naturali e biologici.

PS: a proposito, per disseccare l'erba dei piazzali e strade, e in tutti gli usi agricoli e non agricoli non c'è bisogno di ammazzare i nostri figli col glifosate, basta usare "ACETO e un pò di SALE"... funziona anche meglio, e ci potete condire anche l'insalata…

...anzi, cresce già condita...

Prof. Giuseppe Altieri

Dopo aver attraversato la morte ed esserle sfuggiti. I Somali a Firenze: una costretta auto-organizzazione

Sabrina Tosi Cambini / Fondazione Michelucci - Francesca Scarselli / Università di Genova

1. E se non ci fossero state le occupazioni?

L'Italia, ormai da un anno, in acque internazionali respinge sistematicamente imbarcazioni di migranti che cercano di arrivare in salvo via mare. Le rispedisce verso la Libia – paese che non ha firmato la Convenzione di Genevra del 1951 – o anche l'Algeria. Nessuna di queste persone viene identificata, non si si dà nessuna preoccupazione del loro stato di salute... eppure sia per il 2008 che per il 2009 a metà di coloro che sono arrivati in Italia in questo modo è stato riconosciuto il diritto di protezione, nella maggioranza lo status di rifugiato politico. Inoltre, in Italia il diritto di asilo non è regolato da nessuna legge ma solo da circolari ministeriali che, come tali, sono insufficienti e incapaci di dare applicazione concreta sia ai trattati internazionali sia a ciò che è già previsto nella nostra Costituzione. Da meno di un quinquennio, l'Italia ha istituito più commissioni per il riconoscimento dei rifugiati ed ha elaborato una procedura più strutturata; certamente, però, non si è costuita una rete di accoglienza se non forme assai minime, e senza dubbio la creazione con la Bossi-Fini dei centri di identificazione ha rappresentato una ostile e aggressiva manovra per cercare di disincentivare le richieste di protezione.
Ci sono due elementi che ci debbono far riflettere. Il primo riguarda la domanda "chi è rifugiato?" alla quale risponde l'articolo 1 della Convenzione di Ginevra, dicendo che il termine rifugiato è applicabile "a chiunque, per causa di avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori dei suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi" . Questo vuol dire, anzitutto, che gli Stati contraenti non debbono che riconoscere lo status, ovviamente attraverso una procedura. Il secondo elemento, invece, è rappresentato da un paradosso: finché sei richiedente asilo hai accesso ad una serie di benefits; quando hai acquisito lo status di rifugiato rischi di essere lasciato solo, abbandonato. Si esce dal Centro e se non c'è alcun progetto dell'autorità locale, spesso l'unica risposta può arrivare solo dalle occupazioni. Questo è il caso di Firenze. Il vecchio edificio ASL di Via del Fosso Macinante nel 2008 – secondo anche quanto si legge nella delibera di Giunta del 21 dicembre 2007 – sarebbe dovuto diventare un centro di accoglienza per i richiedenti asilo, rifugiati e destinatari di protezione umanitaria ; anche l'ex scuola occupata in V .le Guidoni, unica risposta per anni al bisogno abitativo dei somali, sarebbe dovuto diventarlo, almeno parzialmente. L'inerzia politica ha risvolti nefasti per le vite delle persone: ogni anno, mese, giorno, ora in più per alcune persone vuol dire rischiare ancora di più la morte o perdere ogni speranza di poter vivere ancora con i propri cari. Viale Guidoni ha preso fuoco il 16 dicembre 2009, e il giorno dopo la struttura della ASL – con soli 2 bagni per 150 persone, senza riscaldamento e acqua calda – diventa una delle risposte istituzionali a questa emergenza. Sopravvivono le 250 persone, di cui 200 somali richiedenti asilo e rifugiati politici, quasi tutti uomini nella maggior parte giovani ... sopravvivono anche a questo incendio in un paese che li avrebbe dovuti accogliere dopo essere sopravvissuti ai deserti, alle torture, ai barconi. Ma la vicenda dei Somali a Firenze non comincia certo con questo episodio. Nè finsce qui.

1 I paragrafi 1 e 3 sono di S. Tosi Cambini; il paragrafo 2 di F . Scarselli. Sabrina Tosi Cambini è docente di Antropologia culturale presso la Facltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze e ricercatrice presso la Fondazione Giovanni Michelucci. Francesca Scarselli è dottoranda presso l'Università degli Studi di Genova, e collabora con Medici per i Diritti Umani.

Le persone riescono a raggiungere l'Europa spesso dopo svariati tentativi che si consumano in prigioni etiopi e libiche, dopo aver racimolato centinaia di dollari per passare i confini e per imbarcarsi. Ma alcuni non ce la fanno, non vedranno mai l'Euopa, muoiono in cerca di una possibilità di vita. Le "tappe" dei loro viaggi sono visibili attraverso le "tracce" sui loro corpi, il viaggio si incarna ed assieme alla sofferenza e alla violenza, prende la forma di cicatrici. Si portano con sè altri segni, quelli della memoria, la memoria di coloro che non sono potuti venire con noi e sono rimasti a Mogadiscio. Il loro ricongiungimento in Italia è un miraggio. Muoiono figli e mogli mentre attendono i nulla osta. Ma anche quando lo ricevono, il rischio di non arrivare è alto: prima dovevano attraversare il confine con l'Etiopia per arrivare all'ambasciata italiana di Addis Abeba; poi il Ministero decise che l'ambasciata di riferimento doveva diventare quella del Kenya, che aveva chiuso il confine con la Somalia! Le persone rischiavano di morire solo per attraversare un confine! Col Trattato di Dublino del 2003, molti rifugiati politici furono costretti a lasciare i Paesi europei dove risiedevano attraverso buoni, a volte, ottimi programmi di "inserimento"; coloro che erano approdati a Lampedusa e lì prese per la prima volta le loro impronte digitali dovettero ritornare in Italia. Cosa li attendeva? A Firenze, il punto di arrivo per tantissimi è stata piazza Santa Maria Novella, la stazione, un rifugio in strada, la mensa della Caritas. Dove andare?

Dove stanno i richiedenti asilo, i rifugiati a Firenze? Dove stanno i Somali? Nelle occupazioni: è il Movimento di Lotta per la Casa che è diventato dal 2004 il punto di riferimento più importante per tutti i rifugiati e richiedenti asilo.

2. Il viaggio

Quasi tutti sbarcati sulle spiagge del Sud Italia, ottenuto lo status di rifugiato o la protezione umanitaria i ragazzi somali che vivono a Firenze si sono spostati sul territorio italiano in cerca di lavoro e un'abitazione e sono approdati in questa città, grazie alla presenza di parenti o conoscenti. In Italia purtroppo le politiche di accoglienza dei rifugiati stentano a strutturarsi in modo uniforme e soprattutto le poche risorse stanziate in questo senso permettono agli organi competenti di "seguire" un numero di persone inferiore a quello reale dei titolari di protezione internazionale. Per questo molti hanno tentano la sorte dirigendosi a Nord, in paesi come l'Olanda, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, la Finlandia, dove tutti sanno che l'accoglienza per i rifugiati è ad alti livelli. In genere si raggiunge qualche parente, che in tempi fortunati si è potuto stabilire là. Si viene accolti e si entra in qualche "refugees project" (abitazione, assistenza sanitaria, pocket money mensile, scuola di lingua), ma quando gli accertamenti dimostrano che l'ingresso in Europa è avvenuto tramite un altro Stato membro e che di questo stato è la competenza in materia di concessione di status di rifugiato, si viene "rispediti" in Italia. Infatti dal 2003 il cosiddetto Regolamento Dublino II (Regolamento CE n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003), fra le varie, stabilisce che lo Stato membro responsabile della richiesta di asilo sia il primo Stato dove il richiedente ha fatto ingresso nella UE, e a questo sei vincolato, anche se non ti è data alcuna accoglienza o alcun percorso di inserimento. In questo caso il primo paese appartenente all'Europa Unita che si viene a toccare dopo essere partiti dalla Libia può essere o l'Italia o Malta e queste dovranno esaminare la richiesta di protezione internazionale. Poco importa se gli standard di accoglienza qui siano molto più bassi che in altri paesi UE.

I paesi del Nord Europa sono per molti dei ragazzi più giovani un vero e proprio "miraggio" da raggiungere in ogni modo e il "rimpatrio" che segue alla verifica internazionale è vissuto in molti casi come un momento di stallo forte. Dopo aver beneficiato per mesi di efficienti progetti per l'accoglienza dei rifugiati ci si ritrova nel "nulla" italiano. Quando chiedo loro perché sono tornati a Firenze, mi mostrano le mani, con le dita aperte e mi dicono "tutta colpa delle finger" . Queste finger, le impronte digitali, prese per la prima volta alla frontiera italiana dimostrano che tu sei stato "accolto" in Italia e diventano una specie di persecuzione. Ho conosciuto Mohammed a Firenze in seguito ad uno sgombero, nell'inverno 2009 in un periodo difficile in cui 200 rifugiati somali non conoscevano se sarebbe stato dato loro un luogo per vivere. Mohammed era arrivato in Italia un anno e mezzo prima, a 19 anni. In inglese mi ha raccontato la sua "avventura" europea. Dopo un terribile viaggio attraverso l'Etiopia, il Sudan e la Libia, è sbarcato in Sicilia, dove si è trovato completamente solo. Il personale della questura di competenza, dopo il rilascio del permesso di soggiorno come richiedente asilo, lo ha accompagnato alla stazione ferroviaria dandogli una modesta cifra di soldi e lo ha invitato a prendere il primo treno per dove volesse. Mohammed sapeva che a Roma ci sono molti migranti provenienti dalla Somalia e ha pensato di andare lì. A Roma non ha trovato alcuna assistenza e dopo un periodo di nottate passate alla stazione e in seguito a girovagare in altre città di Italia in cui sperava di trovare accoglienza ha deciso di fare come gli altri, provare ad andare in Finlandia. Si è fatto spedire i soldi da alcuni parenti che vivono là ed è partito. In Finlandia è stato inserito in un progetto di accoglienza per rifugiati, dove per nove mesi, oltre ad avere un alloggio e un piccolo assegno mensile, frequentava tutti i giorni una scuola di lingua. In seguito agli accertamenti in materia emerge il fatto che è l'Italia il paese di competenza per Mohammed e qui viene "rispedito" . Mohammed su a nord ha lasciato amicizie, parenti e una vita "ricostruita" in nove mesi. Adesso è in Italia, in balia di un futuro incerto, pensando a quando tenterà di nuovo la sorte: "io sono stato sfortunato, non hanno riesaminato la mia richiesta, ma a volte succede. Oppure ti sposi con una ragazza che ha il permesso lì, allora fai un ricongiungimento. Io sono stato sfortunato" . Come Mohammed la stessa sorte hanno subito Said, Hussein, Hassan, Nasra, Nassir, Asha, Mumin, Ali, Ahmed, e tanti altri. Drammatico è il caso delle famiglie divise fra vari stati UE. Infatti, in genere sono gli uomini che affrontano il terribile viaggio attraverso il Sudan e la Libia per raggiungere il Mediterraneo e qui imbarcarsi verso l'Italia. Ottenuta la protezione internazionale e dopo aver messo da parte una cifra adeguata, questi richiedono il ricongiungimento familiare con la famiglia che dall'ambasciata italiana in Kenya ottiene i documenti per entrare in Italia. Le mogli e i figli (ho incontrato anche qualche caso contrario) entrano quindi in Europa non come richiedenti asilo e non vengono prese le loro impronte. In seguito questi si spostano verso i paesi del Nord Europa per chiedere la protezione internazionale, con l'ottica poi di "ricongiungere" i mariti rimasti in Italia. Questa procedura è possibile, ma purtroppo è piuttosto lenta e ho conosciuto moltissimi casi di famiglie i cui componenti sono disseminati in

Continua a leggere a pag 10 ...

COMUNICATO DEI RIFUGIATI EX AIAZZONE

Giovedì il Prefetto ci ha chiuso le porte in faccia e si è rifiutato di parlare con noi.

Sappiamo che stamattina il Prefetto, la Regione Toscana e i Comuni si riuniranno per discutere del nostro futuro.

Sui giornali è stato scritto che le istituzioni stanno lavorando per proporre le solite cose: un accoglienza temporanea in diverse strutture.

Noi non accetteremo proposte di questo tipo. Perché non vogliamo trovarci fra un mese nella stessa situazione di ora, ignorati da tutti, aspettano che un altro nostro fratello muore. Non siamo pacchi da spostare, né spazzatura da buttare. Siamo esseri umani con i nostri diritti.

Viviamo in Italia da 15, 10 o 5 anni. Ognuno di noi, prima di entrare all'ex-Aiazzone, è passato da tanti "progetti" di questo tipo. Quando scadeva il tempo, siamo sempre stati scaricati. Siamo sempre tornati nelle stessa situazione: ovvero senza nulla, nemmeno un tetto sopra la testa.

Questo tipo di "accoglienza" costa tantissimo allo Stato e serve solo ad arricchire le cooperative che la gestiscono. Non serve a noi. Noi vogliamo una soluzione stabile e dignitosa. E' il diritto nostro e di tutti i cittadini italiani senza casa.

Dopo la morte di Alì e la nostra protesta a Palazzo Strozzi le TV ed i giornali si sono accorti delle condizioni in cui noi rifugiati politici viviamo. Tutti hanno capito che è per colpa di questa finta accoglienza che succedono tragedie come quelle di mercoledì. Ma le istituzioni fanno finta di non capire.

Abbiamo capito che il tavolo di questa mattina in Prefettura serve solo a fare tornare tutto come prima. Non va bene. Non è accettabile. E' un offesa ad Alì e a tutti noi.
Lo Stato Italiano spende miliardi di euro per "salvare" la Banche. Se vuole può dare una casa dignitosa a noi e a tutti i cittadini italiani senza casa.

Siamo qui perché vogliamo partecipare al tavolo con alcuni nostri rappresentanti per trovare soluzioni vere, dignitose e stabili.

Fino a quel momento la nostra protesta continuerà.

Rifugiati dell'ex Aiazzone



16 Gennaio 2016

Dopo che nella mattinata è stato negato loro di intervenire al tavolo di discussione in prefettura, le forze dell'ordine hanno manganellato gli stessi che si erano radunati lì sotto, nel tardo pomeriggio anche la beffa, al posto di informarli delle decisioni, il sindaco di Sesto si è recato al palazzetto dello sport della cittadina parlando con altri loro compagni. Avute via telefono da questi le notizie i ragazzi di ex Aiazzone rifiutano in modo unanime le insufficienti e ridicole "soluzioni" proposte dagli assistenti sociali. Rispondendo unicamente all'emergenza freddo, si tratterebbe di una situazione temporanea e solo dalle 8 di sera alle 7 di mattina tutti i giorni. I ragazzi pretendono di essere trattati in modo dignitoso!



Comunicato Movimento di lotta per la casa

Alì Moussa, rifugiato politico somalo, è morto durante l'incendio dell'ex-Aiazzone.

Si era salvato dalle fiamme che hanno distrutto la struttura, ma poi ha deciso di rientrare dentro. Non era pazzo. E' rientrato perché voleva portare in salvo i suoi documenti. Quei pezzi di carta a cui la vita di ogni migrante è appesa. Pezzi di carta da sudare per ottenere il proprio diritto ad esistere qui in Italia.

Alì Moussa è stato ucciso dalle leggi dello Stato Italiano, dagli arbitrari ritardi e dinieghi delle questure, dal ricatto continuo che viene esercitato nei confronti dei migranti attraverso la minaccia della clandestinità. Noi questo non lo dimenticheremo.

La stampa aspettava un morto per accorgersi di come sono costretti a vivere nella tanto decantata "culla del rinascimento" i rifugiati. La stampa può pure fingere di non sapere. Ma le istituzioni no. Queste sanno benissimo da due anni che all'interno dell'ex-mobilificio, in condizioni più che precarie, vivevano più di cento richiedenti asilo somali. Gli stessi che hanno sgomberato dall'occupazione di via Slataper. Gli stessi che hanno rimandato in mezzo ad una strada dopo i soliti tre mesi di "progetto".

Ali Moussa è stato ucciso da un sistema dell'accoglienza finalizzato ad arricchire le cooperative che lo gestiscono. Che l'unica "integrazione" che offre è quella del lavoro gratuito per i profughi tanto sponsorizzato dal "socialista" Enrico Rossi. Un sistema che usa-e-getta i migranti, come ha fatto con Ali Moussa. Noi questo non lo dimenticheremo.

In due anni, le istituzioni si sono ricordate dei rifugiati dell'ex-Aiazzone solo quando si è trattato di portare operai, ruspe e reparti di polizia in assetto anti-sommossa per sabotare l'allaccio dell'energia elettrica degli occupanti. Per rendere ancora più precaria (e pericolosa) la fornitura, oltre che la vita degli abitanti. Noi questo non lo dimenticheremo.

Alì Moussa è stato ucciso da uno Stato – quello dell'art.5 e degli sgomberi - che ha deciso di fare la guerra a chi è costretto ad occupare invece di fare quello che dovrebbe: garantire una casa e una vita dignitosa a tutti.

Un uomo è morto, come nessuno mai dovrebbe morire. Da parte nostra tanta tristezza, indignazione rabbia. Altrettanta la convinzione che sono questi i momenti in cui c'è bisogno di schierarsi.

Perché non accada mai più.

Movimento di Lotta per la Casa





Ex Aiazzone, ancora in piazza: NO al business dell'accoglienza

— 28 GENNAIO 2017

Oggi pomeriggio un migliaio di persone hanno sfilato in corteo per le strade di Firenze, gridando un forte no al business e alla speculazione delle politiche di accoglienza.

In testa al corteo gli occupanti di via Spaventa che hanno portato in piazza le ragioni per cui lottano da due settimane. Dopo l'incendio dell'ex Aiazzone occupato e la morte del loro compagno Alì Muse, la rabbia per le continue ingiustizie subite e la voglia di riscatto per una vita di oppressione hanno spinto i rifugiati a scendere in strada a più riprese e pretendere che il prefetto ed il comune si assumessero le proprie responsabilità. Abbiamo raccontato come hanno risposto le istituzioni: porte chiuse, cariche della polizia e le solite fumose promesse.

I ragazzi di ex Aiazzone hanno ricevuto la proposta di essere inseriti in strutture per l'emergenza freddo, ospitati per poco più di 2 mesi senza alcuna garanzia sul proprio futuro. Hanno detto no. Esattamente come ribadito nel corteo di oggi, hanno rifiutato una finta soluzione che non garantiva la casa a tutti e continuato a lottare uniti per avere una casa, per vedersi riconosciuti i diritti minimi.

Con molto coraggio hanno denunciato le mistificazioni dei giornali e dei politici che hanno tentato di dividerli, le condizioni di vita dei rifugiati occupanti, dovute alle leggi inique del governo PD e le speculazioni delle cooperative che gestiscono l'accoglienza dei rifugiati e di chi si ritrova senza casa.

Nell'attuale sistema di accoglienza i richiedenti asilo vengono ospitati per alcuni mesi dalle cooperative, che lucrano risparmiando su ogni servizio che dovrebbero fornire ed accelerano il processo di "ricambio". Passato questo periodo, durante il quale non viene garantito nessun tipo di inserimento, le persone, una volta ottenuto il riconoscimento dell'asilo, vengono letteralmente abbandonate. Senza una casa, senza un lavoro e privati di ogni possibilità, continuamente sotto ricatto per i documenti sempre in scadenza.

Dal furgone i rifugiati hanno continuato a intervenire per parlare della propria condizione e per invitare tutti a supportarli nella nuova occupazione di via Spaventa. Hanno ribadito come la loro lotta sia la lotta di tutti coloro che pagano le conseguenze della crisi e si vedono calpestare i propri diritti in nome della ricchezza di pochi. " NON ESISTONO RAZZE, LE UNICHE DIFFERENZE SONO TRA CHI SFRUTTA E CHI È SFRUTTATO ", ha affermato uno di loro.

Una battaglia che, anche nella manifestazione di oggi, ha unito l'istanza dei rifugiati con quella delle tante altre persone, migranti e italiane, che subiscono le politiche mafiose dell'accoglienza a fronte dei problemi sociali. A più riprese i manifestanti hanno ribadito che risolvere i problemi sociali, a partire dalla casa, sarebbe possibile se il PD, dal governo al Comune, smettesse di dire che "non ci sono i soldi" quando in questione ci sono le case popolari, i sussidi economici, la sanità, i servizi per i cittadini. Ci sono invece quando si tratta di salvare le banche, come i 20 miliardi per MPS, per foraggiare le cooperative, per costruire opere inutili. E in questo, al di là della propaganda, non c'è distinzione tra italiani e migranti, come è stato ricordato anche in merito alle popolazioni terremotate del centro Italia.

Proprio per questo oggi, insieme ai rifugiati, è scesa in strada la Firenze meticcia e solidale, i collettivi studenteschi e i movimenti di lotta per la casa venuti da tutta la Toscana, i sindacati di base e tante realtà territoriali che si battono ogni giorno per i diritti dei migranti e di chi subisce la crisi.

Lo slogan "ACCOGLIENZA MAFIA! COOPERATIVE LADRI!" ha dato il ritmo alla manifestazione, che ha attraversato il centro della città fino a Piazza della Signoria, sede del comune. Al microfono si sono susseguiti gli interventi dei molti presenti sulla questione dei rifugiati, ma anche più in generale sulla questione del diritto alla casa e delle politiche di sgombero che prefettura, regione e comune continuano a propagandare.

Il lungo serpentone umano è arrivato infine a piazza dei Ciompi, dove, prima di sciogliersi ha espresso un saluto caloroso ad Alì Muse ed ha rilanciato la lotta per i documenti, per le case, in difesa dei diritti e della dignità.

...E' il momento di schierarsi...

La piccola ma straordinaria battaglia dei richiedenti asilo somali in corso da 15 giorni dopo la sciagurata perdita di **Alì Musse**, ci chiama inevitabilmente in causa...

Non è solo l'appartenenza ai percorsi, molto larghi, del movimento di lotta per la casa, ma avere intrapreso una lotta comune per il rispetto della dignità collettiva, calpestata troppe volte nel corso di quasi 15 anni.

Non è solo ricostruire, passo dopo passo, i vincoli di uguaglianza e solidarietà che in questi lunghi anni vengono sempre meno...come se le lotte dei primi del 900 o la grande stagione delle lotte degli anni '70 siano lentamente scomparse, Uguaglianza e mutuo soccorso sono vincoli da non perdere mai...

Ma ben sopra a valori irrinunciabili la piccola ma importante vicenda dei rifugiati somali "mette a nudo" l'ipocrisia e la falsità del moderno "welfare sociale". Lo spreco di risorse da una parte, l'arricchimento delle cooperative amiche dall'altro, la cancellazione del desiderio di indipendenza e AUTONOMIA nella vita delle persone sostituita dalla disciplina e dal controllo sociale, la meritocrazia come sistema dominante...Queste cose le abbiamo conosciute bene nel corso degli ultimi anni.

Governi che si reggono sul sorvegliare e punire, su poche carote e tante bastonate, un modello di consenso che lo staff di Renzi ha costruito che lentamente, purtroppo, si sta sgretolando...per fortuna. Governi che si reggono sull'aiuto alle banche e sulle grandi opere, che dei bisogni sociali di nuovi proletari e di precari se ne strafregano come della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema...

Oltre ad accentuare guerre tra poveri questi modelli costruiscono nuove infinite povertà e il senso della precarietà accompagna la vita di generazioni giovani come dei rifugiati, di lavoratori precari come di abitanti dei quartieri della periferia, di sfrattati come di anziani.

E quando una piccola lotta mette a nudo il regime allora si scatena il delirio securitario e l'onnipotenza dei tanti poteri.

Prefetti e Sindaci che chiamano al nemico principale da distruggere, a sgomberi immediati per chi difende la propria dignità, a denunce contro i cospiratori, un universo di prepotenza e arroganza che non ha limiti, ma che nasconde la loro impotenza davanti ai grandi BISOGNI SOCIALI che attraversano milioni di donne e uomini.

Ci fermiamo qui, tante sono le ragioni per scendere in piazza, ma ben oltre la piazza occorre schierarsi, non accettare il silenzio come regola imposta, non stare nel mezzo di una guerra annunciata, ma prendere posizione e avere il coraggio delle proprie scelte...

Movimento di Lotta per la Casa

...segue da pag 7

vari paesi UE. Ricordo ancora la prima volta che ho partecipato ad una uscita di MEDU (Medici per i Diritti Umani) in uno degli stabili occupati da rifugiati somali a Firenze. I ragazzi somali si volevano fare visitare tutti. Mi sembrarono così giovani. Durante le visite si scoprivano corpi che portavano segni di ferite, cicatrici che poi con il tempo abbiamo imparato a conoscere. Un colpo di fucile, una pallottola, un coltello. Nonostante la normativa nazionale preveda un'effettiva parificazione di trattamento nell'accesso alla salute tra cittadini italiani e RARU (sigla con cui si intendono i migranti richiedenti asilo, i rifugiati, i titolari di protezione sussidiaria o umanitaria), esistono sostanziali difficoltà di iscrizione al Sistema Sanitario Regionale per la maggioranza dei titolari di protezione umanitaria, in particolare quelli effettivamente soggiornanti nella Regione Toscana ma con permesso di soggiorno rilasciato da questure fuori regione. In Toscana è infatti richiesta, al momento dell'iscrizione alla ASL di appartenenza, la dimostrazione della residenza o di un domicilio certificato nel territorio di competenza. Il soddisfacimento di tale condizione risulta attualmente impossibile o molto difficoltosa da parte dei RARU che vivono in stabili occupati o comunque in condizioni precarie, poiché il Comune di Firenze da qualche anno rifiuta l'iscrizione anagrafica negli stabili occupati e la certificazione di un domicilio presso la Questura risulta a pagamento e suscettibile di lunga durata. Tale criticità amministrativa spiega i dati raccolti nel 2009 dagli operatori di MEDU che registrano una percentuale del 79% di RARU senza iscrizione al servizio sanitario nazionale. Questa condizione garantisce l'assistenza di urgenza presso il Pronto Soccorso, ma non permette di avere un medico di famiglia e l'utilizzo dei servizi sanitari di primo livello presenti sul territorio. Si auspica che in questo senso vengano al più presto adottate misure dagli organi competenti, atte a rendere effettivo l'esercizio del fondamentale diritto alla salute assicurando l'accesso e la fruibilità dei servizi si assistenza sanitaria presenti sul territorio.

3. Un nomadismo urbano costretto

Proviamo in questo paragrafo a ricostruire dal 2004, la presenza dei Somali a Firenze, attraverso gli spostamenti che le centinaia di persone hanno dovuto affrontare a seguito di sgomberi e di negoziazioni politiche all'insegna dell'emergenza e della temporaneità. Come, dicevamo, il Regolamento di Dublino del 2003 ha portato al rimpatrio dei richiedenti asilo e rifugiati nei paesi ove erano sbarcati: per i Somali ciò è equivalso al ritorno di quasi tutti in Italia. E a Firenze l'arrivo in città è stato per molti seguito da giorni e giorni in strada, nei pressi di Piazza Santa Maria Novella. Siamo all'inizio del 2004, il Movimento di Lotta per la Casa insieme a molte persone della cosidetta Comunità Somala, organizzano le prime manifestazioni di solidarietà, tra cui una anche davanti alla prefettura, ed incontri con il Sindaco e con il Presidente della Commissione Pace. Non vengono trovate risposte né risorse. Ad aprile 2004, i somali - una quarantina circa - insieme a famiglie italiane, romene e magrebine occupano la scuola Caterina de'Medici in Viale Guidoni, di proprietà del Comune di Firenze, ormai in disuso da tempo. Il numero delle persone Somale (quasi tutti uomini) continua ad aumentare e alla fine del maggio 2004, dopo proteste e manifestazioni, viene organizzata una nuova occupazione nel centro storico, in Via Gino Capponi, un palazzo abbandonato, in attesa di essere ristrutturato da una società privata. Ma l'occupazione ha breve vita: l'8 agosto 2004 le Istituzioni mettono in atto il dramma dello sgombero, senza prevedere nessuna alternativa, nessuna sistemazione nemmeno per le poche donne e minori presenti. Si mettono a disposizione solo due autobus per portare le circa 70 persone in Viale Guidoni. I Somali sgomberati e il Movimento decidono di occupare la scuola Bargellini, anche questa in disuso da anni, in Via di Novoli. Dopo pochi giorni, le richieste di asilo vengono valutate tutte positive dalla Commissione Speciale riunitasi presso la Prefettura di Firenze: sono 120 i permessi di soggiorno assegnati, che risguardano praticamente tutti coloro che dimorano le due occupazioni di Via di Novoli (ex scuola Bargellini) e di Viale Guidoni (ex scuola Caterina de' Medici).

Si ringrazia il Movimento di Lotta per la Casa per la disponibilità. Il presente paragrafo è apparso su Nigrizia, n.7/8, 2010

6 Settembre 2004: sono le sette del mattino, arrivano alla Bargellini le Forze dell'Ordine (dalla Digos, ai Carabinieri alla Polizia Municipale) per sgomberare l'edificio. Giungono militanti del Movimento e di altre associazioni fiorentine, alcuni Consiglieri Comunali. La tensione è altissima: una parte degli occupanti si barrica nella palestra delle scuola, un'altra blocca Via di Novoli. Dopo due ore di trattativa, le Istituzioni individuano una struttura per accogliere temporaneamente le persone: l'ex-ospedale Banti, a Pratolino, struttura di grandi dimensioni che verte in uno stato di totale abbandono. I 70 somali vengono trasportati lì dove rimarranno per poco più di un mese. Siamo alla fine di ottobre, pensando di essere spostati in un'altra migliore struttura, i somali salgono sui bus messi a disposizione dal Comune di Firenze: si svuota il Banti.... e le persone vengono portate a Santa Maria Novella e lasciate in strada. Solo nove ottengono l'accoglienza presso l'Albergo Popolare: "Siamo di fronte ad un atteggiamento irresponsabile e gravemente lesivo del diritto internazionale da parte delle Istituzioni" commentano il Movimento e l'associazionismo fiorentino impegnato. Siamo ormai in inverno, metà dicembre: dopo due mesi di notti in strada viene occupata una palazzina in Viale Volta, che sebbene un progetto ne prevede la ristrutturazione per essere dedicata a persone disabili e anziane, è chiusa e abbandonata da otto anni. Sui giornali si parla di "emergenza somali" . Il Comune di Firenze, sollecitato anche da una rete di associazioni fiorentine, apre un dialogo col Ministero per ottenere l'assenso ed il finanziamento per interventi specificatamente indirizzati ai richiedenti asilo e ai rifugiati Somali. Il 9 novembre 2006 il viene emessa Ordinanza di Protezione Civile del P .d.C. M. n. 3551, con la quale si assegna un contributo straordinario di Euro 840.000 al Comune di Firenze: nel corso dei primi mesi del 2007 una quarantina di richiedenti asilo trovano casa, grazie al supporto degli operatori, nel mercato immobiliare, altri vengono sistemati in una struttura pubblica in Via del Fosso Macinante, che viene solo parzialmente ristrutturata. A marzo 2007, arrivano anche i provvedimenti della Magistratura per l'occupazione di Viale Volta e di Via di Novoli. I reato ascritti sono occupazione abusiva e danneggiamento dell'immobile: oltre a Lorenzo Bargellini (Movimento) e Abucar Moallim (Comunità Somala), gli indagati sono oltre sessanta. Al Processo, che si terrà due anni dopo, saranno tutti assolti perché il fatto non sussiste. A Luglio 2007, scricchiola il progetto di accoglienza per i rifugiati somali: l'inaccessibilità del mercato immobiliare non permette la continuazione del progetto, i mesi di affitto pagati dall'amministrazione sono troppo pochi, partono i primi provvedimenti di esecuzione di sfratto; ed anche i trenta ospiti della struttura in Via del Fosso Macinante vengono piano piano allontanati. La situazione resta grave, e si aggrava progressivamente. A Novembre 2007 Circa 150 richiedenti asilo somali, molti arrivati da poco superando la guerra e i viaggi della occupano una struttura ex INPDAB in Via Pergolesi, di proprietà dello Stato. Viene iniziata una trattativa con gli assessori alla Casa della Regione e del Comune. Ma la richiesta di erogazione di energia elettrica non viene accettata. Le trattative vanni avanti lentamente, nel frattempo controlli dei documenti e il 16 agosto 2008 si presentano alla struttura numerosi agenti di polizia municipale con l'ordine dell'Assessore alla Sicurezza di di staccare l'erogazione dell'acqua potabile, per lasciare le circa 150 persone dell'occupazione, donne e uomini, senza acqua. L'occupazione di Via Pergolesi è destinata a durare solo fino al 4 ottobre 2008, giorno in cui si tiene lo sgombero ordinato dal Sindaco il 26 settembre, si tratta di 117 somali tra cui 15 donne.

Molte delle persone vengono fatte montare su un autobus e trasportate ad un campeggio di Figline: all'arrivo non scendono perché il luogo non è idoneo ad un'accoglienza. Rientrati a Firenze, solo 32 sono sistemati temporaneamente dal Comune nell'ostello di Via del Leone: circa 40 vanno ad aggiungersi agli occupanti di Viale Guidoni, il resto raggiunge gli altri sgomberati che nel frattempo occupano l'ex Magazzino del Meyer in Via Luca Giordano. Questo spazio diventa fin da subito una possibilità, oltre che abitativa, di scambio culturale: nasce il Kulanka3 ("assemblea"), che diventa sede anche dell'Associazione di Mutuo Soccorso in memoria di Abucar Moallim" . Il Comune concede la gestione della struttura agli occupanti, che in pochissimo tempo danno vita ad una scuola di italiano e ad un laboratorio informatico, grazie anche ai tanti giovani della città che frequentano il luogo, ed è attivo un supporto medico a cura del Medu. Il 16 dicembre 2009 accade quello che non poteva non verificarsi in una struttura ormai stracolma di persone: l'ex scuola di Viale Guidoni prende fuoco. Si tratta di più di 250 persone, forse addirittura 290. Gli uomini somali (150) vengono portati nella struttura di Via del Fosso Macinante (senza acqua calda né riscaldamento), agli altri (compresi donne e bambini) si trova un'accoglienza temporanea presso una struttura della Misericordia del Ponte di Mezzo e in un'altra a Sorgane. Occorrono cibo, acqua, vestiti. Sui giornali appaiono poi le prime dichiarazioni ufficiali delle Istituzioni, dove già si parla di soluzioni solo per i "meritevoli" . Le condizioni di vita delle persone sono al limite della sopportabilità: in Via del Fosso Macinante ci sono solo due bagni. A fine febbraio alcune decine di persone vengono trasferite da quest'ultima struttura ad una della Madonnina del Grappa, in vista dell'avvio del progetto PACI (che prevede accoglienza, corsi di italiano e avviamento al lavoro) messo in piedi dal Comune di Firenze, Prefettura e Ministero dell'Interno. All'inizio di aprile, comincia il progetto: è pronto infatti il Centro in viale Gori, che ospita 130 persone.

La questione dell'accoglienza dei Somali, e più in generale dei richiedenti asilo e rifugiati politici, a Firenze – come nel resto dell'Italia - è ancora lontana dal pieno riconoscimento della dignità umana. Il progetto PACI è appena cominciato, ma la chiusura all'esterno della struttura non lo identifica certamente come un luogo della città; il 14 aprile è sgomberato l'edificio di Via del Fosso Macinante presso il quale erano arrivati cittadini somali provenienti da altri territori italiani; l'ex magazzino Meyer in Via Luca Giordano, nonostante la cura per il luogo da parte degli occupanti, presenta alcune criticità abitative, che si ripercuotono sulla salute delle stesse persone: un unico servizio igienico, lo stato di manutenzione carente dell'edificio, il sovraffollamento. La condizione di incertezza costante che tutte queste persone hanno vissuto nella città di Firenze per molti rappresenta ancora una sorta di implicito nella propria quotidianità. Se non è violenza strutturale questa...

3 Si veda http://kulanka.noblogs.org/

Hospitalitas. Non carità (sacco) pelosa



Firenze. L'assessore al welfare, Sara Funaro, invita la città ad offrire sacchi a pelo per far fronte all' "emergenza profughi" tornata alla cronaca con la morte di Alì Moussa. Rifugiato politico, somalo, è vittima dell'incendio del capannone industriale nel quale da due anni vivevano cento "migranti", di vecchia e nuova data. Reietti e clandestini per legge, cui il Comune di Firenze, inabile, non aveva fornito alloggio dopo l'ultimo sgombero.

La politica dell'accoglienza da parte delle istituzioni non può, non deve limitarsi alla risibile invocazione di opere di misericordia presso i singoli. Deve e può, invece, offrire casa e diritti, uguaglianza e cittadinanza, ai superstiti dell'incendio e ai molti altri – stranieri ed italiani – presenti sul territorio in analoghe, precarie condizioni abitative.

Nell'età del neolicapitalismo agguerrito, non si pretende certo che gli amministratori requisiscano gli appartamenti sfitti, come fece il (da loro) tanto invocato – perlopiù a sproposito – sindaco La Pira. Si pretende invece, che offrano ai migranti un rifugio che renda agli «umili» (P. Toschi, "Il Ponte", 1945) dignità e pieni diritti di cittadinanza.

Si pretende il colpo d'ala. Che il Comune di Firenze, o la Città metropolitana, offra una casa al "popolo nuovo", nel cuore delle città. Non ci accontenteremo delle periferie e delle «casette mobili prefabbricate» proposte dalla Regione Toscana (cfr. "la Repubblica-Firenze", 14 gennaio 2017).

E case nel cuore della città non ne mancano. È sufficiente aprire il catalogo di Nardella – sindaco del capoluogo e della sua area metropolitana – e pescare, tra quelli presentati alle fiere della speculazione immobiliare, uno dei tanti edifici vuoti in attesa dell'agognata valorizzazione (economica). Centinaia di migliaia di metri cubi.

Alle istituzioni locali si richiede lungimiranza. Che comprendano cioè che il centro città ha bisogno di essere ripopolato e non messo in vendita in nome del lusso e della speculazione fondiaria. Per far ciò la città deve rispolverare le virtù civiche dell'accoglienza di indigenti e viandanti, non affidarsi solo a quella mercificata di lusso.

Firenze e le altre città toscane possono attingere a un'ammirevole tradizione ospitale, di hospitalitas rivolta ai bisognosi di ogni provenienza e fede.

Molti edifici nati in funzione dell'accoglienza si trovano ora in stato di abbandono. Così le caserme, vuote o in vendita, naturalmente attrezzate (e già pronte) per l'accoglienza provvisoria, pur di altra ascendenza: caserma Baldissera; ex Ospedale militare in via San Gallo (16.200 mq); Accademia di Sanità militare in via Tripoli; Scuola di Sanità militare nell'ex convento del Maglio; Caserma Cavalli in piazza del Cestello; Dogana in via Valfonda.

Tra gli edifici centrali cui potrebbe esser fatto ricorso, spicca l'ex convento di San Paolino (poi Monte di Pietà, in via Palazzuolo), inutilizzato da anni, pronto ora per essere trasformato in hotel di lusso da parte di un colosso alberghiero. In un quartiere che avrebbe invece bisogno di luoghi di socialità, di aggregazione e di cura.

All'interno di un progetto urbano di lungo termine, che sia conforme ai tempi della pianificazione e non a quelli dell'emergenza, il complesso di Sant'Orsola (di proprietà della Città metropolitana) potrebbe risultare invece – per posizione, per volumi, per lo stato dei lavori di consolidamento già effettuati, per natura proprietaria – un'ubicazione preferenziale per l'ospitalità di rifugiati, richiedenti asilo, senza tetto e profughi, che si lasciano alle spalle guerre e paura.

In quei settori del centro cittadino nei quali risulta evidente una situazione di disagio sociale e abitativo – ciò che torbidi o inani amministratori chiamano "degrado" –, la trasformazione di un edificio monumentale e la sua restituzione alla cittadinanza rappresenterebbe un'operazione esemplare di emersione del dolore che affligge, nella città vecchia, il popolo nuovo.

fonte: Ilaria Agostini perUnaltracittà

DA TUTTI I POPOLI
SI ALZA UN URLO DI RIVOLTA

BASTA CON LA GUERRA.
BASTA CON IL RAZZISMO.
E' PIU' CHE ALTRO,
QUESTIONE DI RELIGIONE.
QUESTO, FORSE, NON E' DEL
TUTTO VERO.
SI TRATTA ANCHE DI USO,
DI QUESTO MODO DI REAGIRE,
AD UN MALESSERE COLLETTIVO.
L'UOMO HA SEMPRE COMBATTUTO,
IN MANIERA PIU' O MENO VARIA
AD OGNI INTRUSO NEL SUO SPAZIO,
O IN QUELLO CHE REPUTAVA TALE.
FIN DAI TEMPI DELLE CAVERNE,
MILIONI DI ANNI FA,
SI DOVEVA SCONTRARE,
CON UNA NATURA,
DIFFICILE DA DOMARE.
ED ECCO SIAMO NEL 2000,
SIAMO ANCORA IN GUERRA
TRA NOI UOMINI PER LA RELIGIONE,
DOVE SIA UN DIO CHE PERMETTA QUESTE COSE
IN SUO NOME, QUALSIASI ESSO SIA,
NOI ESSERE UMANI D'ONORE,
DOBBIAMO INTERVENIRE
SE NO SI RITORNA COME AI TEMPI DEL 1948.
IMBECILLI.
DA TUTTI I POPOLI SI ALZA UN URLO DI RIVOLTA.
INUTILE MANDARE LE BOMBE, SI TRATTA DI NEGOZIARE.
MI SEMBRA CHE TUTTO IL MONDO SIA AFFETTO
DA UNA MALATTIA INCURABILE,
LA MALATTIA DEL NARCISISMO.
CHE IMPEDISCE,
IL DIALOGO FRA LE PERSONE
UN URLO SI ALZA,
COME DI BESTIA FERITA.
BASTA CON LA GUERRA.

SISINA



"La PACE è un DIRITTO" Silvia Prelazzi (Sisina)

Un ritorno al passato: il “nuovo” piano del Viminale su immigrazione e asilo

di **Annamaria Rivera**



E’ davvero un ritorno all’antico il *nuovo* piano di misure sull’immigrazione e l’asilo, annunciato dal ministro dell’Interno, Marco Minniti, di concerto col capo della Polizia, Franco Gabrielli: tutte all’insegna del più puro spirito repressivo e sicuritario; tutte volte ad accelerare la macchina dei rastrellamenti e delle espulsioni, non importa quanti e quali diritti fondamentali si violino. Lo scopo asserito è la moltiplicazione del numero di espulsioni dalle attuali cinquemila a diecimila, con l’ambizione di arrivare addirittura a ventimila, nonché l’incremento dei rimpatri forzati tramite nuovi accordi bilaterali con paesi di provenienza.

Questo scopo, a sua volta, è dichiarato come funzionale a combattere il terrorismo jihadista: come se esso non fosse anzitutto, per citare Alain Bertho, “una mortifera espressione contemporanea” della rabbia sociale e della rivolta, che la sola logica poliziesca e militare di sicuro non riuscirà ad annientare. Tuttavia, una finalità complementare del piano Minniti sembra essere quella di compiacere gli umori popolari più malsani, con l’illusoria aspettativa di sottrarre terreno alla destra dichiarata: è la strategia consueta dei “riformisti” allorché sono al governo.

Il piano evoca persino un passato assai infelice, se è vero che, tra l’altro, prevede che i richiedenti-asilo svolgano lavoro gratuito – a vantaggio non solo di enti locali, ma anche di aziende private –, in attesa che le commissioni si pronuncino sulla loro domanda. Per quanto definito con l’eufemismo di “lavoro socialmente utile”, esso sarà, di fatto, una sorta di lavoro forzato, essendo concepito come uno dei requisiti per ottenere lo status di rifugiato.

Il che equivarrebbe a sovvertire la Convenzione di Ginevra e il diritto internazionale. L’asilo è, infatti, un diritto soggettivo che non può essere subordinato a imposizioni o ricatti. Non per caso v’è l’obbligo di esaminare le richieste caso per caso, tenendo conto delle storie individuali e della forma di persecuzione subita personalmente. Se a ciò si aggiunge la prevista abolizione del grado di appello per i richiedenti-asilo – la cui domanda sia stata respinta dalla commissione ad hoc, nonché da un giudice, in caso di ricorso –, ci si rende conto di come s’intenda fare carta straccia d’un tal diritto fondamentale.

Un’altra grave misura prevista è quella della moltiplicazione dei Cie (*Centri d’identificazione ed espulsione*), su cui conviene soffermarci più a lungo. Anche perché lo stesso ministro dell’Interno, almeno fino alla sua conferenza-stampa del 5 gennaio scorso a Palazzo Chigi, sembrava non aver le idee chiare sulla loro vera natura.

C’illudevamo che i Cie avessero fatto il loro tempo e fossero destinati a una progressiva scomparsa, se non altro perché risultati enormemente costosi e inneficaci rispetto alla stessa finalità per cui sono stati istituiti: rendere effettivi i provvedimenti di allontanamento coattivo di persone immigrate prive del permesso di soggiorno. E, invece, dai quattro attuali si passerà ad almeno venti, estesi in tutte le regioni, tranne che in Molise e Valle d’Aosta. Per indorare la pillola, Minniti promette che saranno di dimensioni ridotte (di cento posti al massimo), che gli “ospiti” saranno tutelati da un’autorità garante del rispetto dei diritti umani, che saranno riservati ai migranti irregolari i quali siano anche “pericolosi socialmente”. In modo più crudo, Gabrielli dichiera che, sebbene siano già abitualmente presidiati dalle forze dell’ordine, egli non esclude l’uso dell’esercito.

Questi dettagli (alcuni piuttosto inquietanti) non sono destinati a intaccare, se mai a rafforzare la natura intrinseca della detenzione amministrativa: istituto *extra ordinem*, non foss’altro perché, in palese violazione della Costituzione italiana, in particolare dell’art. 13, fa del “trattenimento” uno strumento *ordinario* e *non convalidato dall’autorità giudiziaria*. In tal modo si priva della libertà personale *una speciale categoria di persone*, gli stranieri non comunitari, e non già per aver essi commesso un reato punibile con la reclusione.

In realtà, come nel 2014 rilevò, fra gli altri, il *Rapporto sui centri d’identificazione ed espulsione* della Commissione diritti umani del Senato, nei Cie non vengono rinchiusi solo gli stranieri “pericolosi”, come sostiene una certa retorica istituzionale e mediatica. Vi finiscono, invece, le più varie categorie di “stranieri/e”: potenziali richiedenti-asilo; giovani nati in Italia da genitori immigrati; persone residenti legalmente da lungo tempo, che, perso il lavoro, hanno perduto anche il permesso di soggiorno; ex-detenuti che, pur scontata la condanna fino all’ultimo minuto, sono sottoposti alla doppia pena; perfino cittadini comunitari o minorenni rastrellati nel corso di indiscriminate operazioni polizieschе: le stesse preannunciate da Gabrielli e probabilmente già in corso. Può accadere che una donna tunisina, Nabruka Mimuni, residente in Italia da più di vent’anni col marito e un figlio, sia fermata dalla polizia mentre è in coda per rinnovare il permesso di soggiorno, sia condotta nel Cie di Ponte Galeria e si tolga la vita la notte tra il 5 e il 6 maggio 2009, poche ore prima del suo rimpatrio coatto.

Oltre a quello citato, nel corso degli anni è stata prodotta una gran mole di rapporti e d’inchieste sui Cie per opera sia di associazioni fra le più importanti, sia di istituzioni, anche europee: tutti accomunati da giudizi severi nei confronti di una tale anomalia giuridica e delle violazioni di diritti fondamentali che essa comporta. Ricordiamo che a condannarli come veri e propri centri di detenzione, lesivi della dignità umana, sono state anche una parte del mondo giuridico nonché la stessa Corte europea.

Secondo le contingenze politiche, nel corso del tempo i centri di detenzione hanno cambiato nome, mutando anche la durata del “trattenimento”: dai trenta giorni massimi iniziali si è arrivati, nel 2011, fino ai diciotto mesi. Com’è ben noto, queste anomale strutture detentive furono istituite dalla legge detta Turco-Napolitano (l. 40 del 6 marzo 1998) e previste dall’art. 14 del Testo Unico sull’immigrazione (TU 286/1998), col nome di Cpta (poi abbreviato in Cpt): cioè *Centri di accoglienza temporanea e assistenza*, designazione che cercava di celarne goffamente la vera natura dietro un ossimoro eufemistico. Nel 2008, col quarto governo Berlusconi, che di certo non aveva remore semantiche, assunsero il nome attuale, del tutto esplicito. Oggi, ancora un cambiamento: si chiameranno Cpr (*Centri di permanenza per il rimpatrio*). Un nuovo ossimoro, ma, questa volta, niente affatto edulcorato: forse a comunicarci che i due fanno proprio sul serio.

In realtà, già a pochi mesi dall’istituzione di questi mostri giuridici – che saranno a lungo e tuttora chiamati da media, anche *mainstream*, “centri di accoglienza” – se ne sperimentò la natura intrinsecamente perversa e funesta, perfino in senso letterale. Il 1° agosto 1998 Abdeleh Saber morì nel carcere di Agrigento, dove era stato tradotto dopo una rivolta nel Cpt di Lampedusa: qui gli avevano somministrato una dose eccessiva di psicofarmaci. Ugualmente imbottito di psicofarmaci, Mohamed Ben Said morì la notte di Natale del 1999 nel Cpt di Ponte Galeria (Roma). La mandibola fratturata, forse a causa del trattamento ricevuto in carcere, per giorni e giorni aveva reclamato cure mediche mai ricevute. Sposato con una cittadina italiana, quindi inespellibile, Mohamed non avrebbe dovuto essere internato in quel lager.

Quattro giorni dopo, la notte fra il 28 e il 29 dicembre, a Trapani, all’interno del Cpt “Serraino Vulpitta”, dopo un tentativo di fuga duramente represso dalle forze dell’ordine, dodici migranti furono rinchiusi in una cella la cui porta fu bloccata dall’esterno con una sbarra. Per protesta, uno di loro diede fuoco ai materassi. Così all’interno scoppiò un incendio, ma nessuno intervenne per tempo ad aprire. Nel rogo perirono subito, bruciati vivi, tre giovani tunisini. Altri due sarebbero morti pochi giorni dopo in ospedale; il sesto avrebbe cessato di vivere dopo due mesi e mezzo di agonia. La strage è rimasta impunita, così come i due precedenti omicidi colposi.

Presidiati militarmente dalle forze dell’ordine, spesso protetti da più ordini di sbarre (com’è nel caso di quello di Ponte Galeria) così da apparire foschi e blindati più di un carcere, i Cie sono amministrati, delle volte, con un’affettata parvenza di rispetto dei diritti umani, dietro cui spesso si celano ogni genere di brutalità e sistemi di gestione alquanto opachi. Vi dominano le più varie forme di arbitrio, maltrattamenti, precarie condizioni igieniche, pestaggi delle forze dell’ordine, cui seguono rivolte e atti di autolesionismo: ricordate le proteste “delle bocche cucite”? Per non dire dei suicidi e tentativi di suicidio nonché delle morti per carenza di cure mediche oppure per omissione di soccorso: così morì la notte tra il 18 e il 19 marzo 2009 Salah Soudani nel Cie di Ponte Galeria. Il loro carattere di *eccezione permanente* è illustrato dal costante ricorso – più che in carcere – alla pratica di somministrare agli internati, spesso a loro insaputa, psicofarmaci e neurolettici.

Sappiamo bene quale sia l’aria che spira oggi. La presidenza Trump, con le sue nuove “leggi razziali”, non farà che legittimare l’Europa-fortezza e alimentare razzismo e islamofobia: il recente attacco terroristico nella moschea di Quebec City ne rappresenta il tragico salto di qualità. Eppure, perfino a noi, che da decenni combattiamo contro i mulini a vento, fa una certa impressione constatare che non una parola sia stata spesa dal Viminale a proposito di ciò che potremmo cominciare a chiamare genocidio: nel 2016 sono state almeno 5.800 le vittime della tragica traversata verso l’Europa, equivalenti a più del 77% dei morti di migrazione su scala planetaria.

(30 gennaio 2017) fonte: MicroMega

Tav a Firenze, saranno i contribuenti a pagare i litigi nel Pd



di Tiziano Cardosi *

La vicenda del **Passante ferroviario di Firenze** – il **sottoattraversamento Tav** – è emblematica di cosa siano nella realtà le **Grandi opere inutili e imposte** (Goii) e di quali siano le dinamiche che le sostengono. Un progetto ormai **vecchio di oltre 20 anni** e proprio per questo oggi è necessario ripercorrerne la storia.

Con l'avvio dell'idea (**sbagliata**) di "Alta Velocità italiana" emerse il tema dell'**attraversamento delle città in cui si fermava**, questione non contemplata dai progettisti del sistema complessivo. La cosa fu risolta cominciando a studiare **faraoniche megastrutture** con stazioni dedicate e progettate rigorosamente da **archistar**.

A **Firenze**, in un primo momento, si pensò di **risistemare le linee esistenti** che sopportavano bene il traffico a lungo percorso e quello regionale ma, quando il gruppo dirigente toscano di quello che è oggi diventato il Partito Democratico vide che altrove giravano miliardi attorno alle infrastrutture Tav, volle – come dire – partecipare a suo modo.

A **Bologna** avevano ottenuto di passare con la linea Tav in sotterranea con **una stazione interrata e finanziamenti miliardari**. Invidia? Voglia di grandeur? Forse, ma a Firenze certamente contò vedere le risorse finanziarie che andavano a quella città per pretendere altrettanto. "Non possiamo perdere l'occasione per Firenze di **1,5 miliardi di finanziamenti**", questo era il mantra ripetuto ossessivamente dai politici locali in quegli anni.

Iniziò **una girandola di ipotesi,** le più fantasiose, ma tutte rigorosamente sotto la città. **Fu scelta** – come ricorda l'ingegner **Marco Ponti**, chiamato per una valutazione del progetto e poi frettolosamente rispedito al Politecnico di Milano – **la soluzione più lenta per i treni, la più impattante per la città e, soprattutto, la più costosa.**

Il progetto era inficiato da così gravi lacune che la **Via(Valutazione di impatto ambientale)** prevedeva oltre venti prescrizioni; è stato necessario arrivare addirittura a modificare la normativa nazionale per lo smaltimento delle **terre di scavo**, entrando così in conflitto con le normative europee, per rendere possibile lo scavo delle gallerie.

Questa sintetica ricostruzione credo spieghi meglio di tante analisi tutte le difficoltà incontrate poi nella realizzazione dell'opera e i tempi che si sono dilatati in maniera assurda. L'originale cronoprogramma prevedeva **7 anni di lavori**; **dopo 8 anni si è realizzato circa il 20% della stazione** e non un centimetro di galleria è stato scavato. In compenso le spese stanno impazzendo e già si hanno liti legali e richieste molto consistenti di **aumento dei costi**.

Le vicende degli ultimi mesi gettano una ulteriore luce sia sul Passante Tav, sia sulle Grandi opere inutili e imposte che seguono sempre logiche simili a quelle fiorentine.

Nell'estate scorsa il sindaco di Firenze, **Dario Nardella**, intimo amico di Matteo Renzi, attaccò pesantemente il progetto dicendo chiaramente che era inutile, pericoloso e troppo costoso; lo spalleggiò l'amministratore delegato delle FS **Renato Mazzoncini**, anche lui molto legato all'ex premier, che arrivò addirittura a dichiarare **l'insostenibilità delle mega stazioni** dedicate all'Alta velocità già realizzate a Torino, Bologna e Roma Tiburtina, i cui costi di gestione arriverebbero a 6 milioni annui.

La soluzione proposta era simile a quella precedente la sbornia dei tunnel: **potenziamento delle linee di superficie e adattamento delle stazioni esistenti.** A questo punto la vecchia guardia del Pd toscano, che non ha mai amato Renzi, è insorta con **un fuoco incrociato** contro il sindaco rivendicando la realizzazione dei tunnel. La cronaca di quei giorni è sintomatica di come le esigenze dei cittadini che usano il treno, soprattutto dei pendolari che quotidianamente vengono a Firenze, siano **l'ultimo dei pensieri dei nostri decisori.**

Il dogma incrollabile è che si debbano **scavare tunnel**, ovunque possibile. Si è arrivati a pensare a gallerie con una stazione di testa sotto l'attuale **Santa Maria Novella**, tunnel sotto i binari esistenti (che le FS non vogliono perché lo scavo rischierebbe di disallineare i binari in superficie bloccando l'Italia); tunnel senza raggiungere nessuna stazione solo per i pochi treni che non fermerebbero a Firenze. Poi, visto **l'assurdo**, si è tornati alla carica pretendendo una stazione sul tracciato sotterraneo; però la si farà "mini", senza il previsto centro commerciale del progetto originale…

Insomma il gran dibattito ha riproposto un mostro peggiore dell'originario: **due tunnel di 7 km** con enormi rischi per il patrimonio edilizio e monumentale della città, una stazione "mini" per i treni alta velocità, e con la stazione principale dell'Alta velocità che però resterà l'attuale Santa Maria Novella!

La stridente contraddizione tra le funzioni delle stazioni non imbarazza minimamente i politici locali che trionfalmente annunciano la quadratura del cerchio. Per allontanare lo spettro della follia dai loro progetti si parla di mettere nella "**ministazione**" – che "mini" non può essere visto che prevede 60.000 metri quadri di superficie – **un hub per i bus,** in modo da avere l'interscambio tra AV e trasporto su gomma.

Adesso l'interscambio prevalente con il trasporto su gomma è soprattutto con i treni regionali che arrivano a Santa Maria Novella; se questa fantasiosa "mini" follia andasse avanti le persone che vorrebbero **passare da bus a treno** sarebbero costrette a prendere anche il tram per coprire la distanza tra due stazioni distanti oltre un chilometro tra loro.

È difficile avere **un'idea chiara del garbuglio** che accordi e veti incrociati stanno producendo. La speranza delle persone di buon senso è che questo sia **un accordo interno al Partito democratico** per placarne le acque agitate e che presto sia dimenticato. A Firenze, infatti, è in atto un confronto serrato a base di **ricatti reciproci tra "renziani"**, che vogliono un nuovo improbabile aeroporto in una zona satura, **e vecchio Pci** che pretende i suoi tunnel.

La cosa peggiore che potrebbe accadere è che si arrivi, come pare si stia facendo, a un **accordo per contentare i due nemic**i: si farà **un aeroporto** che intossicherà ulteriormente gli abitanti della Piana Fiorentina e si tenterà di scavare **due tunnel** che devasteranno migliaia di appartamenti di Firenze. Il tutto sulla pelle dei cittadini che si troveranno un sistema di trasporti illogico, di tutti gli italiani che dovranno pagarne il conto economico.

**** presidente Comitato No Tunnel Tav***

TAV: occorre una nuova VIA per l'hub dei bus

COMUNICATO STAMPA Firenze, 3 febbraio 2017

In questi giorni si fa un gran parlare della novità rappresentata dalla decisione, scaturita da un accordo tra governo, FS ed enti locali toscani, di trasformare il cantiere dei Macelli in una stazione dei BUS. Il sindaco Dario Nardella ha salutato la decisione addirittura come la quadratura del cerchio!
Il Comitato No Tunnel TAV continua a chiedersi e a chiedere ai decisori se sia stato fatto uno studio che giustifichi lo spostamento di tutti i bus che arrivano a Firenze in una zona come quella dei Macelli, uno straccio di studio trasportistico, di impatto sulla vita di chi vive in quel quartiere, sulla sorte dei viaggiatori e dei pendolari che utilizzano il trasporto pubblico su gomma.
Il Comitato ha contattato l'architetto Fabio Zita, ex dirigente regionale del settore VIA, per approfondire l'argomento. Un cambiamento come quello proposto va ben al di là di quanto è in realizzazione ai Macelli, avrà ripercussioni su tutta la città, sul traffico, sulle condizioni di vita delle persone, è sicuramente una MODIFICA SOSTANZIALE DEL PROGETTO e questo comporta ovviamente una nuova procedura di VIA (valutazione di impatto ambientale).
Il cantiere ai Macelli è già attualmente privo di VIA, in quanto è stata adottata in maniera anomala la procedura di altro progetto. Adesso ancor di più si impone una valutazione complessiva dell'opera e di tutti i problemi che si porta dentro.
La VIA precedente denunciava comunque enormi rischi ambientali che dovevano trovare una soluzione nella progettazione esecutiva; per esempio l'impatto che si sarebbe avuto sulla falda. I problemi non sono stati risolti; da anni, da quando sono state completate le paratie profonde oltre 40 metri, ARPAT ha documentato uno sbilanciamento della falda di circa 1,5 metri. Le "mitigazioni" previste non sono state in grado di ovviare a questo pericoloso fenomeno e l'Osservatorio Ambientale si trincera dietro l'ipocrita formula "non ci sono ulteriori criticità"; ci mancherebbe altro!
Davvero i decisori sarebbero disponibili a fare nuove valutazioni su sulla stazione Foster? Il Comitato ricorda a Nardella e a tutti i sostenitori del "bus-hub" che la "quadratura del cerchio" fu dimostrata impossibile dal matematico von Lindemann dopo duemilacinquecento anni di tentativi; i cittadini di Firenze sperano ci voglia meno tempo per abbandonare un progetto che si è empiricamente dimostrato insostenibile fin dall'inizio.

Comitato No Tunnel TAV Firenze 338 3092948

MIGRATION COMPACT: UN PATTO SCELLERATO



Di Alex Zanotelli

Napoli, 4 febbraio

«Siamo stati capaci di chiudere la rotta balcanica – ha detto il Presidente della Commissione Europea, Tusk – possiamo ora chiudere la rotta libica». Parole pesanti come pietre pronunciate in occasione del Memorandum firmato a Roma il 2 febbraio dal nostro presidente del Consiglio Gentiloni con il leader libico Fayez al Serraj, per bloccare le partenze dei migranti attraverso il canale di Sicilia. E' la vittoria del cosiddetto **Migration Compact** (Patto per l'Immigrazione) portato avanti con tenacia dal governo Renzi e sostenuto dall'allora ministro degli Esteri ,Gentiloni. «Lo stesso impegno profuso dall'Europa per la riduzione dei flussi migratori sulla rotta balcanica – aveva affermato lo scorso anno Gentiloni davanti alla Commissione Trilaterale – va ora usato sulla rotta del Mediterraneo Centrale per chi arriva dalla Libia».

Gentiloni, ora che è presidente del Consiglio, lo sta realizzando. Trovo incredibile che si venga a osannare l'accordo UE con la Turchia per il blocco dei migranti. Ci è costato sei miliardi di euro, regalati a un despota come Erdogan ed è stato pagato duramente da siriani, iracheni, afghani in fuga da situazioni di guerra. «I 28 paesi della UE hanno scritto con la Turchia – ha affermato Christopher Hein del Consiglio Italiano per i Rifugiati – una delle pagine più vergognose della storia comunitaria. E' un mercanteggiamento sulla pelle dei poveri».

Visto il successo (!!) di quel Patto, il governo italiano lo vuole replicare con i Paesi africani per bloccare la rotta libica, da dove sono arrivati in Italia lo scorso anno 160.000 migranti. Ecco perché il governo italiano, a nome della UE, ha fatto di tutto per arrivare a un accordo con la Libia, un Paese oggi frantumato in tanti pezzi, dopo quella guerra assurda che abbiamo fatto contro Gheddafi (2011). Il governo italiano e la UE hanno riconosciuto Fayez al Serraj come il legale rappresentante del Paese, una decisione molto contestata dall'altro uomo forte libico, il generale Haftar. Per rafforzare questa decisione l'Italia ha aperto la propria ambasciata a Tripoli.

Il Piano della Commissione Europea prevede di creare in Libia una "linea di protezione" (una specie di blocco navale) il più vicino possibile alle zone d'imbarco per scoraggiare le partenze dei profughi. Il vertice dei capi di Stato della UE a Malta (3 febbraio) ha approvato questo accordo fra l'Italia e la Libia. Ma questo è solo un primo e fragile tassello del Migration Compact , definito «necessario, anzi urgente!» da G. Ajassa su «la Repubblica». La UE vuole arrivare ad accordi con i vari Stati da cui partono i migranti. Per ora la UE ha scelto cinque Paesi-chiave: Niger, Mali, Senegal, Etiopia e Nigeria, promettendo tanti soldi per lo sviluppo. Lo scorso novembre una delegazione, guidata dall'allora ministro degli Esteri Gentiloni, ha visitato Niger, Mali e Senegal. Si è soprattutto focalizzata l'attenzione su un Paese-chiave per le migrazioni: il Niger. E' significativo che la prossima primavera l'Italia aprirà un'ambasciata nella capitale del Niger, Niamey. «I 'buoni' sono la Ue, l'Italia, il Migration Compact, che si spacciano per i salvatori umanitari – scrive il missionario Mauro Armanino che opera a Niamey – i 'brutti' sono migranti irregolari… Noi preferiamo stare con i 'brutti', coloro che ritengono che migrare è un diritto!».

Che ipocrita quest'Europa che offre soldi all'Africa per "svilupparsi" per impedire i flussi migratori, mentre la strozza economicamente! La UE sta forzando ora i Paesi africani a firmare gli Accordi di Partenariato Economico (EPA) che li obbliga a togliere i dazi doganali, permettendo così alla UE di svendere sui mercati sub-sahariani i suoi prodotti agricoli, affamando così l'Africa. Senza parlare del *land-grabbing*, perpetrato anche da tante nazioni europee nonché dalla macchina infernale del debito con cui strangoliamo questi popoli. Per cui la fuga di milioni di esseri umani. Ad accoglierli ora ci sarà il blocco nei vari Paesi e poi quello navale. E se riusciranno ad arrivare in Europa, troveranno muri, filo spinato, campi profughi e lager. Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, vuole infatti rilanciare i famigerati Centri di Identificazione e di Espulsione (CIE) in tutte le regioni d'Italia, che sono veri e propri lager.

«Chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi – ha detto papa Francesco ai rappresentanti dei Movimenti popolari lo scorso novembre – è in grado di riconoscere immediatamente, nella sua interezza, la 'bancarotta dell'umanità'! Cosa succede al mondo di oggi se, quando avviene la bancarotta di una banca, immediatamente appaiono somme scandalose per salvarle, ma quando avviene questa 'bancarotta dell'umanità', non c'è quasi una millesima parte per salvare quei fratelli che soffrono tanto! E così il Mediterraneo è diventato un cimitero e non solo il Mediterraneo… molti cimiteri vicino ai muri, muri macchiati di sangue innocente».

Davanti a queste parole così chiare e dure, mi sconcerta il silenzio della Conferenza Episcopale Italiana. Ma altrettanto mi sorprende il silenzio degli istituti missionari: finora non c'è stata una presa di posizione unitaria e dura su quanto sta avvenendo, che ci toccano direttamente come missionari.

Non possiamo più tacere: è in ballo la vita, la vita di milioni di migranti, che per noi sono, con le parole di papa Francesco, «la carne di Cristo».

(*) testo ripreso da «Il dialogo». L'immagine, scelta dalla redazione della "bottega", è di Mauro Biani. [**db**]

Da: La Bottega del Barbieri – blog di Daniele Barbieri

NO, TRUMP NON È UN NO GLOBAL

La marcia trionfale del commercio globale ha tirato il freno ben dieci anni fa, non è assolutamente vero che lo stop arriva oggi da Donald Trump. Nell'ultimo rapporto, l'Organizzazione mondiale del commercio definisce "fiacco" il trend, visto che per il sesto anno consecutivo gli scambi internazionali sono cresciuti meno del 3 per cento, il loro valore globale era già crollato in passato. Trump non si oppone al liberismo, men che mai lo fa per principio, fa scelte pragmatiche: ha fermato il Trattato di liberalizzazione con i Paesi del Pacifico per non offrire condizioni vantaggiose sul mercato Usa alle manifatture asiatiche ma apre alla Russia, mercato complementare a quello interno, perché ricco d'energia e scarso di trasformazione. Sul Ttip con l'Europa, per ora la Casa Bianca sta a guardare ma intanto apre un canale di negoziato con la Gran Bretagna e vuole capire quali saranno gli effetti per la proiezione internazionale dell'Europa, sia della Brexit, sia del trattato di liberalizzazione tra Europa-Canada, il Ceta. Oltre 40mila grandi imprese Usa hanno sedi sussidiarie in Canada e potranno usufruire di benefici commerciali diretti in Europa anche senza l'accordo diretto del Ttip. Anche per questo, prima che il Parlamento europeo voti la sua entrata in vigore il 15 febbraio, è importante provare ancora a fermarlo, il Ceta, come hanno fatto il 21 gennaio centinaia di migliaia di persone in tutta Europa

di Monica Di Sisto, comune-info



Un mondo ganzo è possibile



Rubrica di metodologia del risparmio
Report dalla casa del sole

La climatizzazione degli edifici per salvare il pianeta e il portafoglio

Vi diciamo in breve quello che abbiamo fatto e che potreste fare anche voi:
In una casa in condominio abbiamo isolato i cassoni degli avvolgibili di due stanze a nord, poi fatto l'isolamento di cui sotto sulla sola parete nord di una stanza e spento i radiatori: nella stanza senza isolamento la temperatura si è attestata a 12 gradi, nella stanza con l'isolamento parziale a 15 gradi.

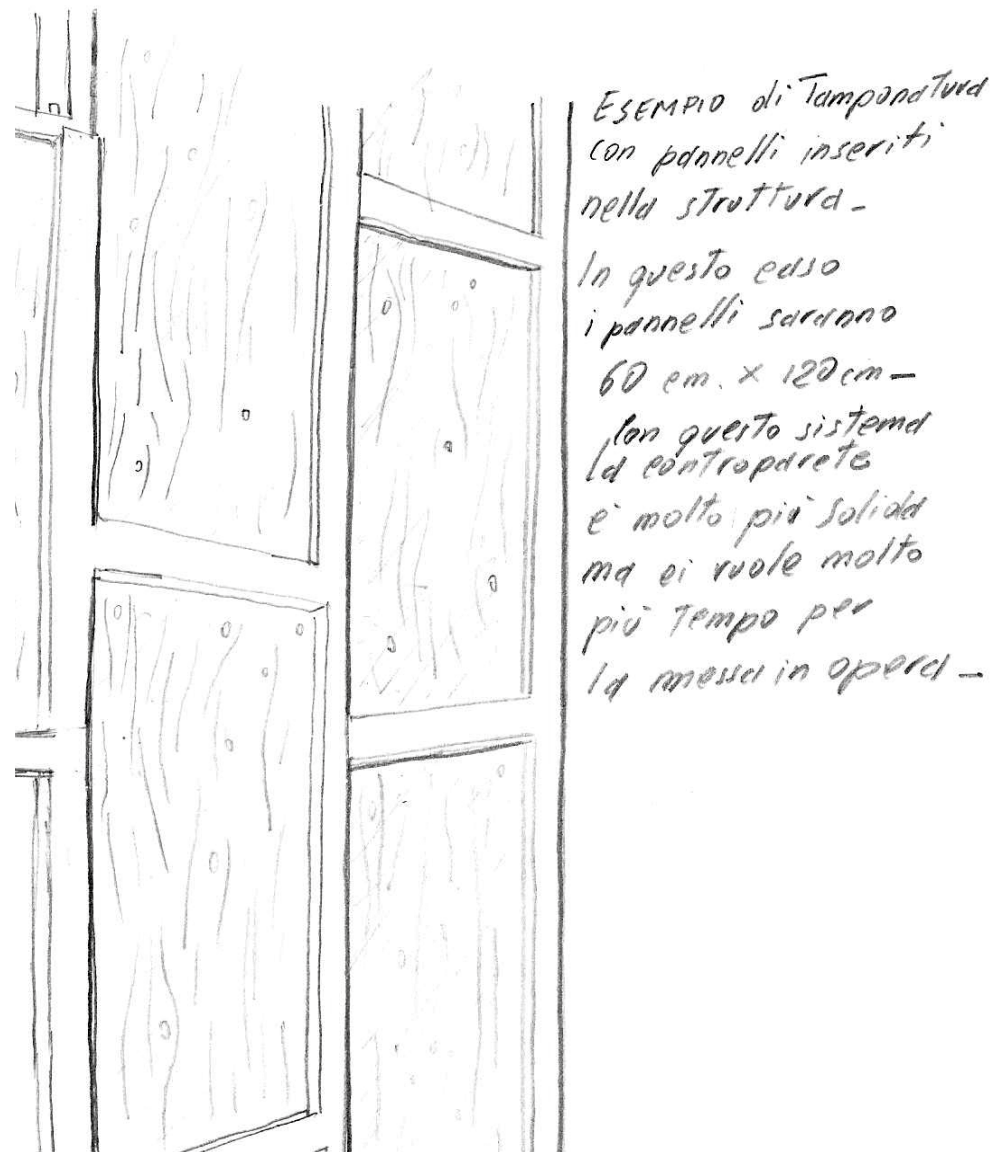
Metodo per isolare i muri dall'interno

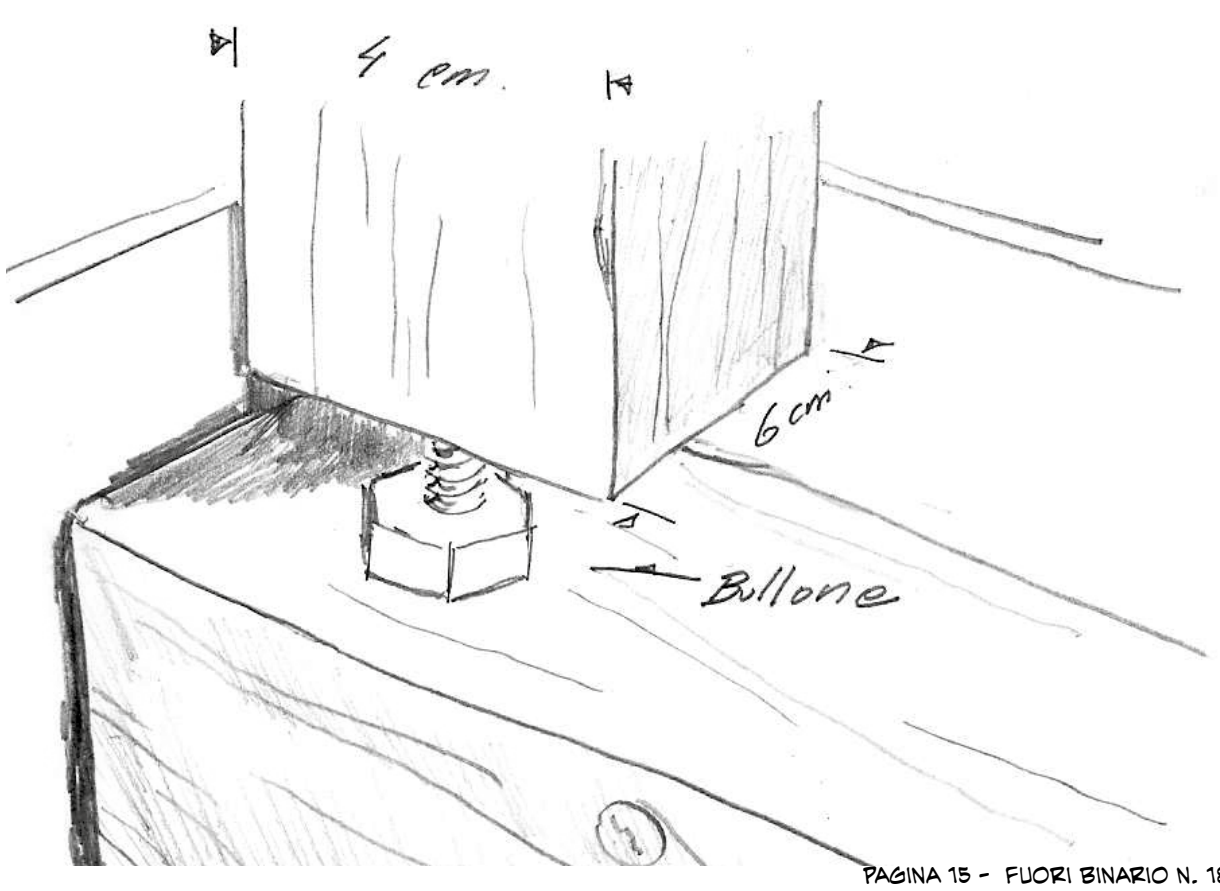
-**Acquistare** materassini di canapa 60/120/4, otto sarebbe anche meglio, grammatura 30 Kg/m cubo
-listelli 4/6 da acquistare alle rivendite di materiali edili; ce ne vogliono tanti metri, per un muro di 5 m per 3 m di altezza, 15 m quadri, ci vogliono circa 50 m di listelli
-la tamponatura può essere scelta come piace, noi abbiamo scelto il legno lamellare da 1 cm
-carpenteria: 40 staffe a L, 10 granchi e bulloni, viti in quantità.

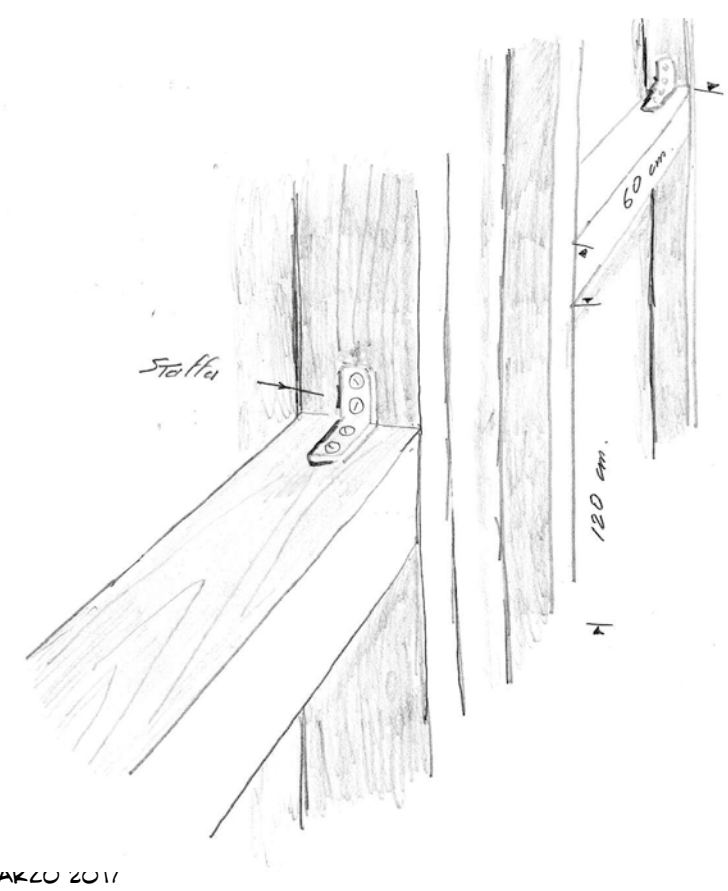
Strumenti necessari: trapano/avvitatore – sega circolare – palina estensibile (per una misurazione corretta) – fleximetro – riga e squadretta – cacciavite a stella – martello – scaleo.

Si libera la parete interessata e ci si fa un po' di spazio per lavorare, poi si misura la lunghezza della parete sia in alto che in basso e si realizzano due travi, una che andrà appoggiata a terra, l'altra andrà collocata in alto; sistemata la trave rovescia, si misura l'altezza in posizione baricentrica a mezza trave , per un'altezza di 3 m si tolgono 8 cm per le due travi e 2 cm per il granchio ed il bullone che serviranno da estensori quindi si taglia un listello a 2,90 , si fa un buco al centro del listello si fissa il granchio e si avvita tutto il bullone che diventerà un puntone, poi facendosi aiutare, si issa la mezza trave ed il puntone e si svita il bullone fino a far diventare stabile la struttura.
Si mette un puntone ogni 60 cm su tutta la parete recuperando i puntoni provvisori poi si fissano le traverse ogni 120 cm con le staffe a L.
La struttura si sostiene per compressione quindi non necessita di ancoraggi.
La canapa si taglia con grosse forbici o coltello da pane ma è comunque un lavoro faticoso, và ridotto quindi al minimo cercando di rispettare al massimo lo standard.
Le lastre per la tamponatura si tagliano a 64 cm per 124 cm, dove serve a misura.
L'installazione che otterrete sarà completamente smontabile in una mezza giornata, il montaggio dovrebbe prendervi due giorni e mezzo, e i moduli standard potranno essere rimontati ovunque vi serva.
Per la nostra parete abbiamo speso circa 380 Euro di materiali.
Secondo uno schema semplificato che assegna il 20% di dispersione del calore al soffitto, al pavimento, ai muri perimetrali, alle finestre ed alla ventilazione, in un condominio per lo meno soffitto e pavimento dovrebbero essere neutri e quindi le tre voci restanti assumerebbero un valore del 33% ma se si considerano le rilevazioni termometriche ed un'altra stima, sempre empirica che valuta al 20% il risparmio che si ottiene abbassando di un grado il termostato, avendo tre gradi gratis in più il risparmio sarebbe del 60%.
Per informazioni e visite guidate, tel. 340 7292706

Geom. Fabio Bussonati









PERCHE' NON RIUSCIAMO A RAGGIUNGERE LE VETTE DELLE CARRIERE, ANCHE SE ABBIAMO TOCCATO QUELLE DELL'UNIVERSO

Italia

8 marzo, sciopero internazionale delle donne. Appello ai sindacati: "Scioperate con noi"

Movimenti. *Non Una Di Meno: "Chiediamo a tutti i sindacati confederali, di base e autonomi, in particolare a tutti quelli che hanno aderito alle giornate del 26 e del 27 Novembre di mettersi al servizio della mobilitazione delle donne e di indire lo sciopero generale per la giornata dell'8 Marzo 2017"*

Appello ai sindacati di base, autonomi e confederali per la convocazione di uno sciopero generale per l'8 marzo, in occasione dello «sciopero globale delle donne» lanciato dalle donne argentine e raccolto in 22 paesi. Lo ha promosso Non Una di Meno il coordinamento delle donne che ha organizzato la manifestazione del 26 novembre contro la violenza sulle donne: «dare la possibilità di adesione al più ampio numero di lavoratrici dipendenti e a chi gode del diritto di scioperare». «Per chi non può scioperare rilanciamo cortei diurni o serali. Riprendiamoci la notte e lo spazio pubblico. Facciamo marea».

Durante l'8 marzo si pensa di "reinventare lo sciopero come pratica femminista a partire dalle forme specifiche di violenza, discriminazione e sfruttamento che viviamo quotidianamente, 24 ore al giorno, in ogni ambito della vita". Si vogliono sperimentare "forme di blocco della produzione e della riproduzione sociale" come l'astensione dal lavoro, lo sciopero bianco, lo sciopero del consumo, l'adesione simbolica, lo sciopero digitale, il picchetto.

Sono importanti i consigli pratici forniti a chi, precaria e precario, non possono permettersi molto spesso di aderire allo sciopero perché non ne hanno il diritto. "Puoi chiedere un permesso, ad esempio per andare a donare il sangue". Per chi lavora in nero o in modo saltuario "si possono organizzare iniziative di sostegno materiale e casse di mutuo soccorso".

"Vogliamo trovare soluzioni condivise e collettive come è avvenuto in Polonia in cui molti uomini, mariti, compagni, padri, fidanzati, fratelli, nonni, amici, hanno svolto un lavoro di supplenza nello svolgimento di attività normalmente svolte dalle donne".

Tra gli obiettivi c'è quello di "reinventare lo sciopero come vera e propria pratica femminista": "Ci asterremo da ogni attività produttiva e riproduttiva che ci riguardi". "Constatiamo ogni giorno quanto la violenza sia fenomeno strutturale delle nostre società, strumento di controllo delle nostre vite e quanto condizioni ogni ambito della nostra esistenza: in famiglia, al lavoro, a scuola, negli ospedali, in tribunale, sui giornali, per la strada".



L'organizzazione della giornata di sciopero è già in corso. Importante per il coordinamento sarà l'assemblea nazionale programmata a Bologna il 4 e 5 febbraio.

http://ilmanifesto.it/8-marzo-sciopero-internazionale-delle-donne-appello-ai-sindacati-scioperate-con-noi/